

# COSCIENZA

QUINDICINALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA - ANNO IX - N. 22 ♦ 20 NOVEMBRE 1955

Il Santo Padre all'Assemblea generale dell'Azione Cattolica

## Il posto di lavoro dei cattolici italiani

Eminenza Reverendissima, alla Assemblea generale dell'Azione Cattolica, che sotto la presidenza della Eminenza Vostra Reverendissima si accinge allo studio dei suoi problemi nella cattolica Napoli, centro propulsore della multiforme attività spirituale e materiale del Mezzogiorno d'Italia, Sua Santità guarda fin d'ora con l'interesse, le speranze, l'attesa, di cui rendono piena giustificazione la natura e le circostanze dell'avvenimento.

Rivedere infatti le ragioni dell'Azione Cattolica nei suoi fini e nelle sue strutture, nella sua disciplina e nel suo spirito, nei suoi sviluppi e nei suoi ostacoli, è — come bene intende chi riflette — penetrare, dalle più profonde radici, nella vita stessa della Nazione, il cui caposaldo e fulcro spirituale è la Religione. Questa, non altro, è il fondamento e la custodia dell'ordine morale, stabile nelle leggi eterne di Dio, nella fede in Dio, nel timore di Dio; sì che, mancando tali valori religiosi, non vi è più nessun rimedio, che possa impedire la inevitabile rovina della società sia nel suo insieme, sia nei cittadini che la compongono. La Religione, infatti, modella il cittadino perfetto, cosciente dei suoi doveri, ubbidiente alle leggi — che sono espressione per lui della volontà divina — integro e fedele, non riluttante agli oneri della vita sociale, familiare, professionale.

Se dunque venir meno alla Religione è insieme mancare contro lo Stato, e servire male Dio e servire male la cosa pubblica, quanto mai necessario appare che l'opera di formazione religiosa, per la quale la Chiesa è in campo con la sua gerarchia, i suoi Sacramenti, la sua predicazione, le sue istituzioni, sia, oggi soprattutto, vigorosamente affiancata dalle forze più vive della comunità cristiana, attraverso quel movimento che col nome di Azione Cattolica mobilita nei diversi settori il laicato cattolico, per trarne una eletta milizia di avanguardia, intento a far suo, alle dipendenze della Gerarchia, quanto, in qualsiasi modo, appartiene alla missione della Chiesa.

Ma se lo spettacolo dell'Azione Cattolica Italiana offre di sé è motivo di compiacimento per l'augusto Capo della Chiesa, non può un così magnifico fervore di opere, far dimenticare l'urgente necessità che al movimento risponda il pieno successo. Tutto infatti si risolverebbe in apparato esteriore, qualora non si avessero forti nuclei di cattolici, religiosamente esemplari, ben fondati nella vita soprannaturale, consapevoli dei loro doveri e delle loro responsabilità, pronti al sacrificio, preparati all'apostolato missionario — poiché tale deve dirsi l'apporto individuale e collettivo degli iscritti all'Azione Cattolica — per essere, in mezzo alla massa, fermenti capaci di far-

la lievitare, dovunque la Provvidenza abbia loro assegnato il posto di lavoro.

In questi sinceri cattolici, dalla salda struttura, dalla coerente condotta, dalla dedizione disinteressata, si rileva il volto dell'Azione Cattolica, quale dev'essere, al circostante mondo per obbligarlo all'attenzione e conquistarne le simpatie. Attenzione e simpatie garantite da Gesù stesso quando definì i suoi «luce del mondo» (Mt. 5, 14), e aggiunse: «Vedano gli uomini la vostra luce, e diano gloria al Padre Vostro che è nei Cieli» (ib. 5, 16), riconoscendolo e convertendosi a Lui.

A formare in se stessi questa forte tempra di soldati di Gesù Cristo, devono dedicarsi come al loro primo e principale dovere quanti, avendo dato il nome all'Azione Cattolica, hanno coscienza della loro vocazione privilegiata e degli impegni assunti. Il loro lavoro, personale e di aposto-

lato, della propria santificazione e della propaganda religiosa in unione di spiriti con tutte le organizzazioni sorelle, deve essere di cristiani, che le premesse del Battesimo mettono in pratica apertamente, condividendo cioè con la Gerarchia della Chiesa l'onore delle prime file nel buon combattimento per l'avvento del Regno di Dio. In questo lavoro, avvalorato dalla preghiera e dal sacrificio, deve sorreggerli la grandezza dell'ideale al quale mirano, che è il rinnovamento della famiglia e della società.

Richiamando a verità così basilari i diletti figli dell'Azione Cattolica convenuti a Napoli, Sua Santità pensa all'interesse del tutto particolare che l'importante Assemblea è destinato a suscitare anzitutto nelle vaste zone meridionali della Penisola, che pur essendo le più aperte agli influssi della Religione, ora sono forse più contese dalle forze del male, e quindi più bisognose della fra-

terna assistenza dell'apostolato missionario.

Del resto, l'ora presente, densa di avvenimenti e di contrasti, di mutamenti e di speranze, esige come non mai l'unione dei buoni. La parola d'ordine, che a tale fine risuonerà solenne, ancora una volta, nella adunanza di Napoli, non dovrà cadere nel vuoto, anzi dovrà segnare il punto di partenza per i più felici incrementi.

Con tale fiducia Sua Santità affida alla Eminenza Vostra, per il mio umile tramite, il Suo saluto ai convenuti, il Suo pensiero e il Suo voto. E nel chiedere al Signore che accompagni con la Sua Grazia i lavori e le deliberazioni, invoca su dirigenti e partecipanti l'abbondanza di divini favori, e invia di cuore a Vostra Eminenza, ai relatori, ai presenti al raduno e a tutta la cara Azione Cattolica Italiana una speciale paterna e Apostolica Benedizione.

Mi onoro profittare della circostanza per baciarLe la Sacra Porpora e professarmi con sensi di profonda venerazione di Vostra Eminenza Reverendissima, umilissimo devotissimo obbligatissimo Servitore

Angelo Dell'Acqua  
Sostituto

## Le giornate dell'Assemblea generale dell'A. C. I. a Napoli

Un'assemblea come l'Assemblea generale dell'A.C.I. è quanto mai qualificata per il tipo delle presenze e per il modo del suo svolgimento. Accanto ai 31 Assistenti ecclesiastici e ai 54 Dirigenti centrali, erano a Napoli 204 Dirigenti diocesani, molti dei quali hanno portato nella discussione il contributo della loro esperienza di periferia, offrendo indicazioni preziose a chi deve elaborare e adeguare le direttive di lavoro; e le indicazioni sono state soprattutto relative all'aspetto organizzativo, del quale ha parlato sostanzialmente il Presidente generale prof. Luigi Gedda.

Non disgiunta e anzi preliminare alla considerazione degli aspetti organizzativi, chiara e precisa, in generale e in particolare, la parola della Gerarchia; dalla Lettera del Santo Padre a Sua Em.za il Cardinal Siri — che riproduciamo in questa stessa pagina —, alla meditazione, nella Messa di domenica celebrata dall'Em.mo Cardinal Siri; dall'intervento dell'Assistente generale Mons. Castellano a quello ancora del Cardinale Siri. Lo stesso tema particolare proposto all'Assemblea, «I problemi spirituali del Mezzogiorno», è stato trattato da un Vescovo, e cioè Mons. Nicodemo, Arcivescovo di Bari, anche se preceduto da una comunicazione del prof. Giuseppe di Nardi sulla situazione economico-sociale del Mezzogiorno.

Quali sono i punti centrali che si possono cogliere nella parola della Gerarchia, come a sottolineare la natura dell'impegno dell'Azione Cattolica Italiana, nei suoi soci, nella sua organizzazione, nel suo programma?

Espresso il compiacimento per «lo spettacolo che l'Azione Cattolica Italiana offre di sé» la Lettera del Santo Padre afferma: «Tutto si risolverebbe in apparato esteriore, qualora non si aves-

sero forti nuclei di cattolici, religiosamente esemplari, ben fondati nella vita soprannaturale, consapevoli dei loro doveri e delle loro responsabilità, pronti al sacrificio, preparati all'apostolato missionario — poiché tale deve dirsi l'apporto individuale e collettivo degli iscritti all'Azione Cattolica — per essere, in mezzo alla massa, fermenti capaci di farla lievitare, dovunque la Provvidenza abbia loro assegnato il posto di lavoro».

E il Cardinale Siri, nella meditazione su ricordata, aveva così precisato l'atteggiamento fondamentale dell'Azione Cattolica: «quando si è nella Chiesa non si è contro nessuno, perché la Chiesa non è una fazione, è una Madre; e così l'Azione Cattolica non è una fazione, ma un servizio reso agli altri».

Il concetto è stato ripreso dall'Assistente generale, Mons. Castellano, il quale ha sottolineato l' inutilità di parlare di apostolato senza un'adeguata vita interiore, ed ha precisato «la nostra azione è e deve essere azione religiosa».

Ancora il Cardinale, ha così caratterizzato il metodo di lavoro apostolico: mentalità cattolica, purezza cattolica nella visione di ogni problema e nell'indirizzo di ogni azione. Chiarezza delle verità della Fede, sguardo universale, fraterno, amore per tutti, fedeltà e obbedienza alle amorevoli indicazioni del Pontefice e della Gerarchia, rigetto di ogni contaminazione e di ogni derivazione spuria.

Passando al tema specifico dell'Assemblea, non può sfuggire il significato del suo proporsi in sede di Azione Cattolica, per la sua stessa natura, qualificata a intendere i problemi spirituali, più acuti in una particolare regione, quale il mezzogiorno d'Italia, come problemi propri dell'intera comunità nazionale. Cosicché que-

sta consapevolezza non può non incidere anche sul modo di considerare, nelle sedi proprie, i problemi economico-sociali della stessa regione. L'averli peraltro avuti concretamente presenti nella chiara esposizione del prof. Di Nardi, significava rendersi esatto conto delle condizioni nelle quali ci si muove, che non sono di necessità limitative in senso assoluto, anche se in qualche modo possono esserlo, ma sono soprattutto stimolo a una liberazione, che è arricchimento di tutti.

Bene ha fatto perciò il Presidente generale, nella sua relazione, a voler ritenere utile per la soluzione di questi problemi, insieme alle iniziative particolari di Lecce (Congresso eucaristico) e Salerno (Congresso del Vangelo), la ripresa, da parte di tutta l'Azione Cattolica, del tema della Scuola, studiato alla Settimana Sociale di Trento, secondo la formula: «Per uno spirito cristiano nell'educazione scolastica».

Mentre per altre notizie di cronaca, si rimanda all'Osservatore Romano o al Quotidiano, non possiamo terminare senza una breve riflessione sul lavoro del nostro Movimento che, accanto agli altri rami, caratterizza il suo metodo con una particolare attenzione culturale all'attività formativa, non solo per l'ambiente nel quale opera, ma per una scelta consapevole che si sente convalidata in questi incontri, come chiaramente emerge dalle brevi note in qui stese. Ciò induce soprattutto a perseverare, col necessario spirito di umiltà e di servizio, per essere fedeli alle note che contraddistinguono un Movimento di Azione Cattolica, a dirla con le parole del Cardinale Mimmi nella meditazione di sabato mattina, scuola di formazione alla vita cristiana, scuola ed esercizio di apostolato, scuola ed esercizio di sacrificio.

## Un nuovo anno sta per aprirsi

Un anno liturgico si chiude; un altro sta per aprirsi.

Non trascureremo in queste settimane la voce della Nostra Santa Madre la Chiesa in cui si rifanno vive e attuali le parole dei profeti, di San Paolo, di Gesù stesso, che creano attorno a noi, dentro di noi una atmosfera e un atteggiamento di attesa, di desiderio, di speranza: il Signore ritorna! Lo vedremo con questi occhi, quando questa nostra storia umana terminerà. Nè tarderà molto (dovessimo pur vivere ancora molti anni) l'incontro con Lui nella morte. Il Signore ritorna: di giorno in giorno, di ora in ora, in tutti gli avvenimenti della vita personale e sociale, nel mistero della fede e della grazia, nella sua Chiesa.

Che gli anni, pochi o molti, che ci rimangono di vita, siano serenamente pieni di questa attesa, impegnati a prepararci all'incontro finale con Lui, agli incontri di ogni giorno e di ogni ora; tutti aiutandoci gli uni gli altri, fraternamente uniti, a preparare un mondo che non rifiuti la venuta di Cristo in casa sua, ma la accolga con desiderio e con gioia.

Per questo, siamo e lavoriamo in questa cosa della Chiesa, che è il Movimento Laureati.

Che queste settimane di chiusura d'anno, di inizio d'Avvento, con cui, tra l'altro, si chiude un triennio nell'Azione Cattolica, e se ne apre un altro, ridestino in noi questo spirito di attesa amorosa, questa volontà di amorosa preparazione.

In questo spirito va il nostro saluto a quanti hanno lavorato con noi precedentemente, a quanti, Assistenti e Dirigenti, sono stati ora chiamati a questo servizio.

ROMA, novembre 1955

L'Assistente Ecclesiastico

Caro Direttore,

Se «moralizzazione» ci deve essere, perchè solamente da parte del contribuente, e non anche da parte del Fisco? Mi riferisco al lodevole saggio esposto da G. Antonio Di Paolo ed apparso in due puntate nel nostro quindicinale «Coscienza» del 5-20 agosto rispettivamente del 5 settembre a.c. Ho letto attentamente con spiccato interesse tale dissertazione dal titolo «La moralità del contribuente». Appare subito, a prima vista, manifesto che l'articolo è scritto da persona competente in materia fiscale ed anche in fatto di morale cristiana. Ne ho provato tanto piacere, e ne serbo tutto il rispetto. Trattasi di un esposto ragionevole, logico, coerente; e perciò anche convincente; ma, purtroppo, esclusivamente unilaterale.

Ed invero, nella prima puntata introduttiva, è testualmente detto: «Evidentemente però i "Rapporti Tributari" non sono estranei alla "morale cristiana", in quanto investono i rapporti tra cittadini e Stato, che, ecc...». Per cui, se di rapporto si tratta, esso implica lo svolgersi di un'azione bilaterale, e non di un'azione unilaterale.

Ne consegue con tutta evidenza che non soltanto uno dei soggetti del rapporto deve moralizzarsi, ma entrambi e reciprocamente.

Come è possibile pretendere fiducia e lealtà da parte del contribuente, se non si dà la sensazione e la convinzione che tali qualità vengono esercitate anche da parte del Fisco? Secondo me, il rapporto che intercorre tra lo Stato ed i cittadini può essere paragonato a quello che intercorre in una gerarchia fra Superiore ed Inferiore. Se il Superiore non ispira serietà, correttezza, e fiducia verso il suo Inferiore, ovviamente le azioni di quest'ultimo saranno ispirate all'obbligo, alla costrizione, ma

## LA MORALITA' DEL CONTRIBUENTE E LA MORALITA' DEL FISCO

non mai a sentimenti di lealtà.

Addentrandoci poi ognor più nell'argomento, è da domandarsi: quali sono le ragioni per cui il Fisco non ispira fiducia nel contribuente? (riconosco che questa mia affermazione è piuttosto azzardata e pessimistica. Forse il male non è poi così grave, ma preferisco la realtà all'illusione!). Le ragioni sono molte e svariate; mentre, purtroppo, nello svolgersi della pratica quotidiana, esse si accumulano ogni giorno.

Personalmente ho sempre prestato attenzione allo svolgersi dei rapporti tributari, fin dagli anni della mia adolescenza, quando i detti rapporti di dare e avere fra Stato e contribuente si esaurivano al medesimo sportello o nel medesimo Ufficio (eravamo ai tempi in cui Cesare Battisti affermava: «disturgete l'Austria, ma non la sua amministrazione»). A quei tempi, se il contribuente doveva dare, dava subito; e se doveva avere, aveva subito, seduta stante. Non erano allora conosciute le noie dei ricorsi e dei reclami dei tempi attuali.

Col passare degli anni, nella mia pratica professionale ho poi fatte troppo amare esperienze, le quali purtroppo si ripetono tuttora giorno per giorno; per cui, allo stato attuale delle cose, è praticamente impossibile, anche usando ogni buona volontà, che io mi convinca o possa convincere altri di purissima «onestà fiscale». Sarò convinto dell'obbligo di pagare il tributo, ma non mai che mi si usi in questo settore delle delicatezze.

Per chiarire meglio il mio concetto in proposito, citerò qui qualche caso abbastanza significativo.

### Primo caso:

Ad un contadino capofamiglia di un paesetto di montagna, chiesi come mai la sua casa d'abitazione era segnata in Catasto quale «fabbricato urbano» (soggetto ad imposta), anziché «fabbricato rustico» (esente da imposta). Siete a conoscenza di questo? — aggiunsi. Purtroppo, mi rispose; ed ho anche presentato per anni i miei reclami; ma finora non ebbero esito. E non me ne stupii, dato che altro caso analogo si era verificato in precedenza, e la risposta, da parte degli Organi Fiscali era stata la seguente: «non vi conviene insistere ulteriormente, poichè ci costringereste a fare una revisione della consistenza del vostro fabbricato, dalla quale uscireste con la peggio».

In entrambi gli episodi il motivo della tassazione era basato sul fatto di avere ospitato in uno sgabuzzino della casa rurale, quale piccolissimo affittuario, un modesto artigiano del paese. Dopo qualche anno l'artigiano o morì o se ne andò altrove, e così venne a mancare al contadino quel piccolo cospicuo di reddito.

### Secondo caso:

Mori un padre di famiglia retrolasciando alla moglie ed ai numerosi suoi figli un piccolo patrimonio agricolo operato di passività. Usufruttuaria di tale patrimonio era la vecchia

matrigna del defunto, che pur essa venne a mancare dopo breve tempo. Naturalmente il fatto che questa fosse matrigna e non la madre vera del defunto capofamiglia, dette luogo ad una piena tassazione come se fosse estranea al nucleo familiare.

Gli eredi, quasi tutti ancora minorenni, nulla conoscevano di pratiche fiscali; e perciò, scattati i termini di denuncia di pagamento delle rispettive tasse di successione, piombò addosso il Fisco con tutti i suoi rigori, ed essi rimasero letteralmente spogliati. Fu veramente un caso pietoso che ricorderò sempre. O non potevano gli organi fiscali usare un po' di umanità, come l'hanno usata quei magistrati in un recente processo giudiziario celebratosi, mi pare, in una città dell'Italia meridionale, in cui, dovendosi processare un cittadino italiano clandestinamente espatriato in Francia dieci anni fa, esso doveva ora essere condannato ad un anno di detenzione. Senonchè, essendo pervenuto dalla Francia un messaggio reclamante la presenza di quell'imputato al capezzale, non ricordo se della moglie o di un figlio morente, i Signori Giudici, con spirito di vera umanità, tramutarono la pena della detenzione in quella d'una multa in denaro, permettendo così a quel poveretto di poter accorrere accanto ai suoi famigliari e prestare loro il possibile soccorso.

L'opinione pubblica è sensibilissima; e perciò, trovandosi di fronte al verificarsi ripetuto di casi del genere suseposto, è piuttosto propensa a generaliz-

zare, e quindi a far perdere la fiducia del contribuente verso gli Organi fiscali. Ed è così che si fa strada, fra i contribuenti, la massima che il difendersi di fronte alla rapacità del Fisco è un sacrosanto dovere, sia per se stessi che per le proprie famiglie.

Ergo? Moralizzazione anche per il Fisco. Entrino e si accentuino negli Organi fiscali i principi di moralità, di onestà, e di umanità. Dopo, e soltanto dopo, sarà più facile e più autorevole trattare della «Moralità del Contribuente», e se ne avranno degli effetti impensati.

Ed a conferma di ciò, valga quest'altro

### Terzo caso:

Una vedova con figli, nei giusti termini dopo la morte del marito, aveva erroneamente denunciato il valore del patrimonio ereditario per un importo superiore ai due milioni.

Il Fisco invece, dal canto suo, in sede di accertamento aveva constatato che la Signora aveva esagerato, che il detto patrimonio ereditario aveva un valore da esso accertato non superiore ad un milione di lire; e su tale base determinò la tassa da pagare.

Quest'ultimo caso, in quel determinato ambiente in cui si verificò, destò sorpresa evidentemente, ma così benevola che subito la fiducia nel Fisco incominciò a germogliare.

Ma perchè potesse crescere e dare buoni frutti, il caso avrebbe dovuto ripetersi ed entrare nella prassi fiscale.

Termino col ripetere la mia ammirazione per il tema sapientemente ed accuratamente svolto dal dottor G. Antonio Di Paolo.

Ma tuttavia insisto nella mia constatazione che esso purtroppo non otterrà i suoi effetti se non quando sarà preceduto da una pari «MORALITA' FISCALE».

Felice Mattevi

## ★ OCCHIO SUL MONDO ★

### La rinuncia... del secolo

(c.m.) La decisione della Principessa Margaret di rinunciare al matrimonio con il Colonnello Townsed perchè questi è divorziato, è stata accolta dalla stampa italiana — che pur da mesi va seguendo giornalmente le evoluzioni di questa vicenda — con attonito stupore e quasi con un senso di sdegno per un così triste epilogo di una così romantica storia d'amore.

Son volate parole grosse perchè si è parlato di pregiudizi oscurantisti retrogradi e incivili e sono stati elevati dolorosi lamenti perchè le ragioni del cuore non sono riuscite alla fine a prevalere; pochi hanno mostrato di capire — al di là della rigida

ragione di Stato — i motivi religiosi e ideali di un simile gesto.

La verità è che la nostra stampa — che si è dimostrata tanto sensibile nei confronti di Margaret — era ben poco preparata a comprendere l'intimo valore del rifiuto. Troppo — nel mondo d'oggi — essa è abituata ad esaltare coloro che, in ogni campo, sono giunti alla vittoria calpestando principi e convinzioni e ritenendo che valori morali, religiosi e tradizionali siano un inutile ciarpame capace solo di rovinare il godimento pieno della propria vita; troppo si è abituata a giustificare coloro che per impulso dei sensi hanno tranquillamente calpestato le leggi che regolano l'istituto della famiglia e troppo ha osannato chi della propria bellezza esteriore ha fatto

uso per passare di trionfo in trionfo e di divorzio in divorzio anche se a tale bellezza corrispondeva una desolante povertà interiore.

Come poteva comprendere questa nostra povera stampa di oggi, triste espressione di una gretta mentalità utilitaristica, materialistica e romanticamente ancorata al principio che al cuore non si comanda, il valore ed il significato della rinuncia e del sacrificio per rimanere fedeli ad un ideale e a certi fondamentali principi che debbono regolare la nostra vita? Quanto poco siamo abituati oggi a sentir dire di "no" alla vita per un ideale superiore; quanto poco tutti noi siamo pronti a saper resistere alle allettanti tentazioni che in tutti i campi la vita ci offre e quanto siamo invece proclivi a cedere venendo a compromessi con la nostra coscienza, lastricando la via della nostra vita di "distinguo", di riserve mentali, di capziose argomentazioni giustificatrici.

Non vogliamo certo idealizzare l'atto di rinuncia, venuto oltretutto un po' troppo tardi e dopo una campagna giornalistica indegna di un paese civile, ma ci fa un immenso piacere veder riaffermato — con un coraggio e con un pudore esemplare — che si può accettare con dignità un sacrificio certo non lieve per rimanere fedeli all'insegnamento della propria religione e ai doveri particolari del proprio stato.

Speriamo che tra le mille poco consolanti notizie che ogni giorno i giornali ci portano e tra la caotica confusione della nostra vita di ogni giorno l'uomo della strada sappia riflettere e principalmente comprendere il significato di questo nobile atto di rinuncia.

◀ Le tragedie del giorno d'oggi: la squadra del proprio cuore ha solo pareggiato.

### Il Vescovo del diavolo

(c. m.) Abbiamo letto su un giornale di partito — che preferiamo non nominare per non far credere che si voglia su queste colonne fare una polemica politica — la seguente acida definizione del sindaco di Firenze: «Il Vescovo del Diavolo, Sua Emipieta La Pira».

Non ci interessa in questa sede difendere La Pira e i suoi discussi atteggiamenti, anche perchè nell'articolo — tranne l'accenno sopra riportato — non si parlava affatto dell'attività del sindaco più criticato d'Italia: ci sembra però opportuno segnalare ancora una volta questa tipica espressione dell'incivile costume del mondo politico italiano di oggi. Sembra, in questo mondo, che l'unico mezzo per incenerire chi avversa le proprie idee politiche sia quello di coprirlo di un cumulo di ingiurie, per cui lo sforzo maggiore — specie dei redattori politici dei vari giornali — è quello non di dimostrare con brillanti argomentazioni la fallacia delle idee politiche dell'avversario, ma quello di scovare ingiurie nuove, più sanguinose e pittoresche di quelle usate prima.

Non importa nulla se in questa nobile gara l'intelligenza, il buon gusto, la dignità personale di chi scrive facciano una ben magra figura; non importa nulla che — usando simili sistemi — non si opera certo per un chiarimento di idee; in fondo — si pensa — il nostro giornale è letto solo da coloro che ormai son ben convinti a priori dell'errore dell'avversario (anche se non sanno ciò che questi sostiene) e quindi è più utile inculcare nei lettori il disprezzo per chi si osteggia piuttosto che educarlo a discutere. Nè è da dimenticare che mentre è piuttosto facile inventare una ingiuria (anche se nel caso in questione c'è voluta davvero una bella abilità per riuscire ad essere tanto volgari e stupidi) è sempre piuttosto difficile dimostrare logicamente le ragioni dell'errore avversario.



# La I<sup>a</sup> Mostra Nazionale del bronzetto a Padova

La singolare mostra (la novità che caratterizza la undicesima Biennale d'Arte Triveneta) dedicata al bronzetto contemporaneo è particolarmente significativa in quanto l'idea originale non trova riscontro in altre manifestazioni del genere e l'attuale rassegna riporta un quadro nuovo della scultura italiana d'oggi ponendola in una giusta luce rivalutandone la vitalità. La Mostra del Bronzetto è la affermazione di una validità umana e positiva ed è la prova luminosa di una significazione artistica che affonda le sue radici nel clima della nuova cultura europea.

La Mostra del Bronzetto a Padova vuole essere la continuazio-

ne della tradizione donatelliana la quale diede a Padova un posto estremamente significativo nella cultura figurativa del Rinascimento. Entro le mura della dotissima città universitaria nacque e si sviluppò la scultura bronzea a cavallo dei secoli XV e XVI. Crebbe e si diffuse, ed ebbe il suo massimo splendore ad opera di artefici insigni e l'influenza padovana si allargò sino ad abbracciare tutta l'Italia settentrionale. I secoli 400 e 500 videro sorgere una vera falange di bronzisti a Padova e nella vicina Venezia, centrale spirituale della città del Santo, e le grandiose attrezzature padovane riuscirono a soddisfare alle esigenze delle due città con i più svariati oggetti di bronzo.

con una classicheggiante vivacità di forma. I suoi bronzetti si distinguono per finezza naturale e per un naturale sviluppo dei rilievi. Il Riccio creò quasi un centinaio di diverse figure ed oggetti d'uso d'ogni specie in bronzo, e fra di essi un notevole numero di esemplari di sua propria mano.

Dalle fucine padovane, oltre alle opere del Riccio e di Bellano, uscirono i piccoli bronzi di Bartolomeo Savelli detto Sperandio, 1430-1500) di Pier Giacomo Nari Bonacorsi detto Antico (1455-1528 circa), di Giovanni da Cremona per dire dei più noti e da tanti altri artisti anonimi. Padova fu dunque la culla e la fucina prima del bronzetto e la dotta Città del Santo, già preparata culturalmente a ricevere altri insegnamenti, divenne la scuola e diede il lineamento alla scultura bronzea del Rinascimento, ed ora forte della sua tradizione riporta con l'attuale Rassegna la piccola plastica ad un posto eminente, e la iniziativa ormai trova il suo posto nel quadro delle manifestazioni d'arte figurativa del nostro tempo. La mostra di Padova rivela come la scultura non sia "lingua morta", come amaramente asseriva Arturo Martini il grande scultore scomparso (egli scrisse in un momento di grande sconforto: "niente giustifica la sopravvivenza della scultura nel mondo moderno"), ma parli con un linguaggio proprio e desti interesse per sé e solamente per ciò che da essa proviene.

La mostra in Salone con le sue 120 opere di circa 70 artisti è una Rassegna completa dell'arte scultorea italiana. Ispirazioni classiche od arcaiche, avanguardismo o concezioni moderne, la mostra allinea un panorama quanto mai interessante e la soggettistica varia interessa tutto il vasto campo della natura: figure muliebri, maternità, lavoratori, cavalieri e cavalli, animali d'ogni specie, la mitologia e i totem barbareschi, e le levigate strutture astratte (è molto difficile qui parlare di astrattismo dove tutto è greve fermo e tangibile e dove la materia è sovrana).

E veniamo alle presenze, veramente di valore. Minguzzi, il premiato, con il suo gallo aggressivo e vibrante; il suo linguaggio è ricco di forza la quale proviene da una profonda sensibilità. Basaldella barbaresco e primitivo; la sua opera, frutto di una sua approfondita esperienza classica è qui umanizzata e controllata; il "Colloquio" di Consagra è astrattismo in scultura quindi molto difficile da conciliare; Biancini ha un "Satiretto" primitivo ma volumetricamente rappresentativo; per Messina astratto vale il discorso di cui sui sopra ma il suo "Movimento di danza" nelle levigate strutture "astratte" è elegante e dinamico; Luigi Strazabosco presenta due opere di notevole valore: il "Nudino" e la "Capra" — sia l'uno che l'altra



riportano nelle diminuite proporzioni la corallità e la stilistica dell'ultima maniera, il cerchio ben concluso della linea morbida accomunata alla duttile plasticità della materia. Le due statuette di Mascherini il "Fauno" e il "Toro" sono preziose e vive e riportano il mito antico alla dinamicità dello spirito moderno; e poi l'arcaico "Grottesco" di Mazzacurati, la "Figura astratta" di Bidschini, le forme ariose di Cappello; Garelli ha creato sulla materia scabra "Geometria e Canottieri". Negri stilizzato nelle semplificate linee della sua "Donna in piedi". Il largo musicale della "Maternità" di Mandelli (padova-

no) è plasticamente ritmico nella espressività della forma. Altri due padovani Boldrin e Parnigotto: Paolo Boldrin stilizza le sue figure "Cavaliere" e "Maternità" con purezza di linea; Parnigotto invece nelle totemiche decorazioni delle sue due "Composizioni" è meno persuasivo. Ed ancora lo "astratto" costruttivismo di Salimbeni, i due nudini di Ciminaghi significativi nel loro linguaggio spoglio ma espressivo, decorativo Girelli, e Coter, Romanelli, Calvelli romantico ed illustrativo, Negrisin decorative le due "Suonatrice di lira" e "Cassandra". Aiolfi pesante e massiccio il suo "Toro", classico Tallone, dinamico Pettenello, e Guidotto, Pasqualini, Bartocchini, Savelli, le volumetriche composizioni di Canilla, Pancera ritmicamente plastico, le linee bloccate di Mucchi, il modellato di Cherchi, e le movimentate plasticità di Conte ed ancora Bergonzoni Baraldi, Lotti Maine, le pesantezze di Scalvini ed il martiniano Sazzari.

La mostra padovana è la realizzazione di una iniziativa coraggiosa che ha portato nella storia dell'arte contemporanea una nota nuova traendo la scultura fuori dal cerchio di indifferente staticità nel quale necessariamente va a cadere quando la scultura è legata alle mostre di pittura.

La Mostra del Bronzetto, ideata e voluta da Mario Saggin presidente della Biennale d'Arte Triveneta, ha sorpassato ogni e più ottimistica previsione riuscendo a dare in codesta sua prima edizione un esempio vivo di artistica operosità anche nel campo della plastica. Fulvio Pendini segretario della Mostra ne è stato il prezioso collaboratore e realizzatore.

C. M. Taboga



## “UN PRETE MUORE,”

di Bruno Cay-Lussac

Una delle più sconvolgenti figure di preti che ci sia stato dato di incontrare nella contemporanea narrativa è quella che Bruno Cay-Lussac ha fatto protagonista del suo arroventato lavoro «Un prete muore» (in italiano, tradotto da Carla Gaja, nella collana «Universa» della S.A.I.E. di Torino). E dire che di sacerdoti — nei romanzi e nei racconti d'oggi — non ne mancano certamente: con una insistenza ed una frequenza nella quale non sapremo se cogliere una cosciente comprensione od un proporre a pietra di paragone e — con sottile compiacenza — di scandalo. Che d'una vera inflazione di tonache nere si tratti, basta sfogliare per rendersene conto i romanzi che da qualche anno a questa parte si sono andati allineando negli scaffali, in quel particolare settore della narrativa che si usa definire «aperta alle esigenze spirituali del nostro tempo».

Né vogliamo qui minimamente affrontare la dibattutissima questione della indipendenza della creazione artistica. Ci pa-

re tuttavia che quando nella libera formulazione dell'assunto narrativo si ambienta la figura del sacerdote, si creino di per se stesso limiti ed impegni ai quali l'autore non può trasgredire pur non dimenticando l'umanità del sacerdote: né la debolezza, né il peccato; anche se è vero che l'incerta personalità può essere simbolo di questo nostro presente dibattuto, incerto, teso in una inconscia aspirazione di cui pare aver colto — ma quasi accanendosi a distruggerlo ad un tempo — il povero insostituibile strumento umano.

In questa impostazione — come documento d'una mentalità ed espressione d'una angoscia forse troppo serrata, d'un anelito che faticosamente si fa strada — va interpretata l'allucinante figura del prete di Cay-Lussac, don Roche. Sul declinare di un'esistenza che egli sa doversi concludere nell'oscurità e nella miseria, don Roche viene chiamato alla cura di una parrocchia abbandonata da oltre un decennio. In questo borgo, mezzo agricolo industriale, il signorotto del luogo vive come un sepolto vivo, braccato dagli odii che il suo atteggiamento politico gli ha procurato; sua figlia si abbandona incomprensibilmente alla passione che la devasta per un servo della fattoria; la guerra con le sue brutture e le sue emozioni è l'atmosfera di cui quell'ambiente, già malsano di per sé, è tutto impregnato. La presenza del vecchio sacerdote sembra esasperare in ognuno lo spasimo di dover vivere così, murato in una disperata solitudine che poco basterebbe ad infrangere. Un mondo, si direbbe, d'una primitività selvaggia, di incontrollate reazioni, di esasperazioni tenaci, limitata in una incapacità di apertura che è la sua più atroce condanna. Cay-Lussac l'ha tracciato con una evidenza a tratti audace, con un realismo impressionante. Ci sono,

nelle sue pagine, sensazioni angoscianti di impossibilità, di incomprendimento, di sfacelo contro le quali pare inutile, sovrumano lottare. Assommando queste sensazioni nell'animo di don Roche, nella sua immensa solitudine, nella disperata tristezza di non poter aprire un colloquio che lo porta fino al folle gesto di bruciarsi il braccio per accostare il medico ateo; nel fare la straziata figura del sacerdote perno di questo mondo incomprensibile. Cay-Lussac ha forse interpretato, con una evidenza arditissima, la tragedia sconosciuta di infinite sofferenze sacerdotali che ogni giorno rinnovano il sacrificio della loro impotenza, in un mondo spiritualmente di riflessi altrettanto primitivi, in cui sovente il prete non è, come don Roche, che una piccola figura vagante dietro un cadavere — il frutto dell'odio del mondo — trascinato nella polvere. E non c'è — in mezzo a tanta abiezione — che una sola cosa viva, una luce di gloria che abbaglia, irradiandosi dalla figura del parroco, assetato, in quello stato di prostrazione in cui pare costantemente piombato: la luce della carità. Ed è in nome della carità che anche un fallimento può avere il suo valore: quando il desiderio e la donazione sono costati la vita.

Giovanni Visentin



ne della tradizione donatelliana la quale diede a Padova un posto estremamente significativo nella cultura figurativa del Rinascimento. Entro le mura della dotissima città universitaria nacque e si sviluppò la scultura bronzea a cavallo dei secoli XV e XVI. Crebbe e si diffuse, ed ebbe il suo massimo splendore ad opera di artefici insigni e l'influenza padovana si allargò sino ad abbracciare tutta l'Italia settentrionale. I secoli 400 e 500 videro sorgere una vera falange di bronzisti a Padova e nella vicina Venezia, centrale spirituale della città del Santo, e le grandiose attrezzature padovane riuscirono a soddisfare alle esigenze delle due città con i più svariati oggetti di bronzo.

Andrea Briosco detto il Riccio (1470-1532) allievo di Bartolomeo Bel, pure celebre branzista, introdusse l'arte della piccola plastica e la condusse al più alto sviluppo. La sua personalità si staccò in modo sensibile dalla influenza quattrocentesca per uniformarsi all'alto Rinascimento veneziano



Con l'incremento della popolazione verificatosi dopo la guerra, che ha raggiunto in questi tempi il traguardo dei centomila abitanti, Perugia è una delle città di provincia più popolate ed importanti. I suoi abitanti, senza affatto perdere la loro natura provinciale, hanno certe ambizioni culturali, del resto radicate in una lontana tradizione: si pensi che l'Università di Perugia è una delle più antiche Università Italiane. La sua popolazione è generalmente mite, gentile, ospitale. La sua posizione geografica è meravigliosa e da tutti ammirati i suoi panorami. Le sue caratteristiche panoramiche, climatiche, artistiche, la rendono meta di numerosi turisti italiani e stranieri che cominciano a frequentarla dall'inizio della primavera sino all'autunno inoltrato e vi soggiornano lieti dell'accoglienza ricevuta.

### La situazione economica e politica

Abitudine caratteristica della sua popolazione è la passeggiata per il corso Vanucci, la via principale: prima dell'ora del pranzo e di quella della cena i perugini si riversano per il Corso percorrendolo più volte in un senso e nell'altro. Tale abitudine anche se presenta delle caratteristiche di «Viteltonismo», permette a tutti di incontrarsi, quasi di vivere di più insieme. Se contribuisce a mantenere il carattere provinciale della città e a favorire il pettolezzo, conserva anche un certo tono di comunità cittadina.



Perugia trovasi al centro di una zona eminentemente agricola. La sua economia è fondata sulla terra ed agricole sono la sua borghesia e la antiche famiglie nobiliari.

Le colture prevalenti sono quelle del grano, dell'olivo, della vite, del tabacco. Se pure in certe aziende l'agricoltura è molto sviluppata ed alcuni agricoltori sono impegnati in uno sforzo di reale progresso economico e nei rapporti sociali con coloni, nel complesso l'economia agricola locale non può non definirsi depressa e statica i rapporti. Molti agricoltori guardano con sfavore al progresso del mondo contadino, da anni non eseguono sulle loro terre che investimenti minimi e marginali (prova ne sia che numerosissime case coloniche sono antiquate e spesso pericolanti), si limitano ad ottenere un certo reddito dalle loro terre senza impegnarsi in uno sforzo di sviluppo delle aziende, attraverso l'industrializzazione, la diffusione di nuove colture, l'impiego di nuovi capitali e senza instaurare nuovi rapporti con i coloni. Regna la mezzadria che per i suoi caratteri di staticità, essendosi ormai rotto il rapporto di fiducia che legava in precedenza concedente e colono, unitamente al basso reddito dei contadini in varie zone, è la causa non ultima dell'estremismo delle campagne. I contadini aspirano a un reale progresso sociale, culturale e morale (in ciò spinti dagli ormai continui loro rapporti con il mondo della città), ma la situazione economica sopra descritta e la mentalità arretrata di tanti «padroni» sono di ostacolo al loro movimento: di qui le numerose liti giudiziarie e non giudiziarie, i contrasti tra i concedenti e i coloni, le agitazioni, il predominio dei movimenti politici di sinistra nelle campagne.

In una economia prevalentemente agricola si trovano alcune buone industrie

## LA PERIFERIA ITALIANA

alimentari, tessili, di ceramica, di origine artigianale, che però in questi ultimi anni hanno raggiunto un notevole sviluppo: prima tra le altre e più nota la «Perugina».

Benché alcune di esse impieghino un certo numero di operai non può senza dubbio definirsi Perugia una città industriale: la civiltà imprenditoriale-capitalistica non ha molto inciso nella mentalità dei suoi industriali e non ha inciso che minimamente in quella dei suoi operai che restano molto lontani come orientamenti, formazione e capacità organizzativa dalle masse operaie del Nord.

La rimanente popolazione attiva si divide nell'artigianato (che trovasi in uno stato di crisi) negli impieghi pubblici, nelle libere professioni, ecc.

Nel complesso l'economia perugina è una economia depressa dove scarsi sono gli elementi di sviluppo e poche le occasioni di lavoro (forte è il numero dei disoccupati): la situazione è statica e ogni tentativo per muoverla incontra enormi difficoltà.

La situazione economica sopra descritta trova il suo corrispondente in quella politica.

Vi è un netto predominio dei partiti di

sinistra, con incremento di elettori dal 1946 in poi a favore del partito Comunista e a danno di quello Socialista.

Il successo dei due partiti e in particolare del comunista risiede anzitutto nella forza organizzata dei contadini che sono, come si è detto e per le ragioni già indicate, con i movimenti di estrema. Risiede poi nelle tradizioni laiche e anticlericali della città: oggi infatti per lo sfaldarsi dei partiti di centro laico e per la loro collaborazione con i cattolici nonché per il loro attardarsi su posizioni di laicismo ormai stantie, sono i partiti di sinistra quelli che hanno raccolto la tradizione laica e anticlericale. Risiede infine nel fatto che i due partiti riuscirono a monopolizzare in gran parte il movimento antifascista locale.

Inizialmente vi erano anche due buoni partiti liberale e repubblicano, ambedue di vivaci tradizioni laiche, massoniche e anticlericali, che in Perugia erano molto accese come in genere in tutti i territori compresi nell'ex stato Pontificio. Diremmo che a Perugia tale tradizione aveva delle tinte più marcate per i fatti del 20 giugno 1859.

I competenti dei due partiti prevenivano dalla borghesia cittadina, dai ceti medi, da quello artigianale, dalle professioni liberali, ambienti tutti dai quali era uscita la classe dirigente locale dalla fondazione dello Stato Italiano. In entrambi i movimenti, in particolare modo nel secondo, erano vivi una tradizione e un culto dell'onestà e delle virtù civili, caratteristiche degli uomini del risorgimento. Ora i due partiti sono in netto declino come in tutto il resto del paese.

Vi è infine un forte movimento neofascista che trae le sue origini dal fatto che in Perugia si stabilì un numeroso partito fascista sino dai suoi inizi. Le ragioni del

suo sorgere sono varie e complesse come del resto in tutta Italia. Non ultima ragione fu la posizione di certi « agrari » locali i quali appoggiarono e parteciparono anche attivamente al movimento fascista per bloccare ogni inizio di sviluppo del mondo contadino. Alcuni di essi anzi si fecero notare per la loro ferocia, fatto molto rimarchevole, data l'indole mite dei perugini.

Il pericolo rappresentato dall'attuale neofascismo è che esso riesca a penetrare negli ambienti giovanili studenteschi specialmente universitari, fra giovani che non hanno vissuto le vicende dell'antifascismo e della resistenza e che si sono maturati successivamente. E' da pensare che l'Università di Perugia è la sola o una delle poche Università dove i missini hanno ottenuto la maggioranza relativa nelle elezioni per il Consiglio di Interfacoltà.

I cattolici si può dire che siano arrivati tardi alla vita politica.

Anzitutto le tradizioni anticlericali cittadine impedirono per molti anni il sorgere di un qualsiasi movimento cattolico. Il partito popolare non fu in Perugia molto attivo e brillante nella sua azione.

Durante il ventennio gli uomini migliori, pure custodendo con dignità la fede nella libertà, rimasero isolati gli uni dagli altri, anche per il contingente atteggiamento della generalità dei cattolici. Nel silenzio della clandestinità non furono poste le indispensabili premesse per una ripresa dei cattolici democratici nella città e nella regione e non si ebbe la preoccupazione di formare i giovani ai compiti che ai cattolici sarebbero spettati nel rinnovato clima di libertà. Mancò ogni contatto con le masse e, dopo la resistenza, una seria e completa valutazione politica del fenomeno fascista. Mancarono idee e programmi per una immediata azione politica di rinnovamento e di sviluppo regionale.

### Il contributo dei giovani

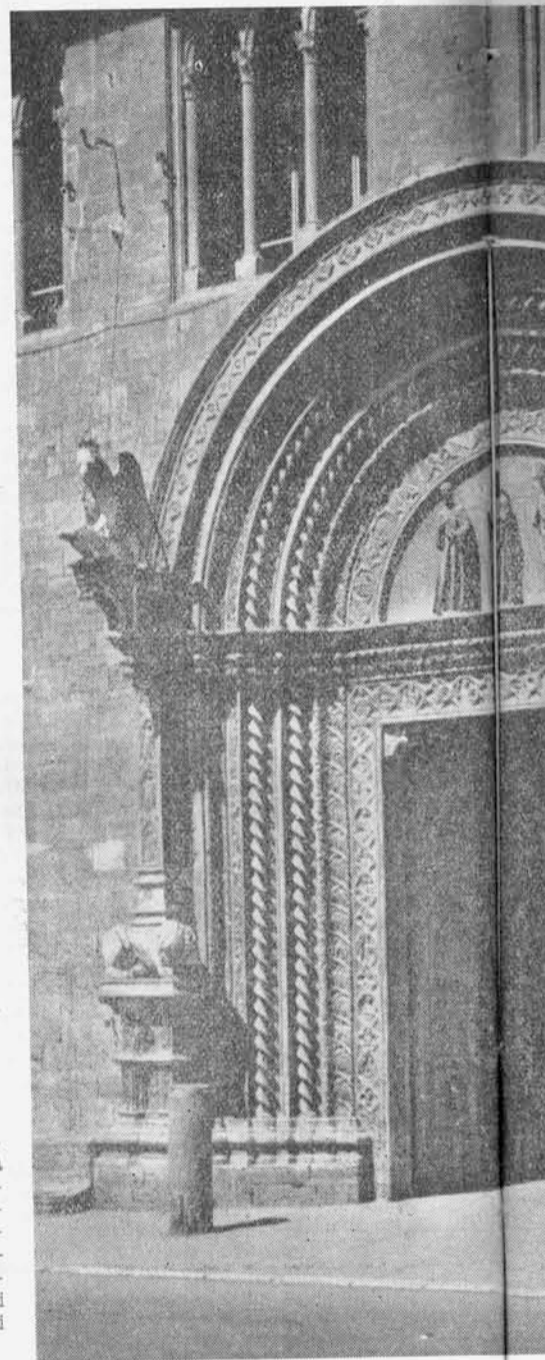
La Democrazia Cristiana fu quindi solamente una forza elettorale, ancorata alla struttura capillare delle associazioni cattoliche: essa però ottenne nel 1946 e soprattutto nel 1948 delle affermazioni imprevedibili in precedenza, data la situazione locale. I suoi elementi dirigenti non sentirono la necessità di approfondire certi problemi e condussero la lotta con i vecchi metodi.

Dopo il 1948 un gruppo di giovani che avevano contribuito largamente ai successi elettorali del partito, sino allora mossi da un generico sociologismo e da un sentimentale sinistrismo, si riunirono in un gruppo di studio dedicandosi a studiare per anni i fatti politici italiani degli ultimi cento anni e ad esaminare con spregiudicatezza e serietà le cause vere del disordine economico-sociale dello Stato italiano. Dopo questo periodo, mentre una parte di detti giovani si allontanò dalla vita politica attiva per avviare un lavoro sul piano religioso, sociale e culturale; l'altra parte, sempre però in contatto con la prima, tentò di fare della Democrazia Cristiana in Umbria una forza politica efficiente, un partito democratico moderno.

Alcuni di questi giovani giunti alle maggiori responsabilità del partito, cercarono di impostare i vari problemi regionali, di contrarre alleanze con le forze di sviluppo della regione, di rendere il partito uno strumento di guida del progresso economico-sociale dell'Umbria e di stabilire un suo reale contatto con le masse popolari, soprattutto contadine, di creare una classe dirigente locale.

Non si può dire che essi abbiano raggiunto i loro scopi, per la brevità dello esperimento da essi iniziato, per la scarsità delle forze cattoliche particolarmente grave a Perugia, per l'indifferenza, se non per l'ostilità di certi settori del partito e di fuori del partito, per la situazione generale Italiana. Ci sembra però che la via da essi intrapresa sia esatta e che il loro esperimento vada seguito e incoraggiato. Soprattutto importante l'opera che essi compiono per indirizzare le migliori energie giovanili verso una sempre maggior comprensione e conoscenza della realtà culturale, sociale ed economica regionale vista nello ambito di tutta la situazione nazionale italiana.

Per quanto si è detto sino ad ora si comprende come la forza organizzata dei cattolici in Perugia non sia grande e non



certo notevole la loro presenza nella vita della città, pure se molti di essi, anche dei giovani, raccolgono stima in vari ambienti anche ostili.

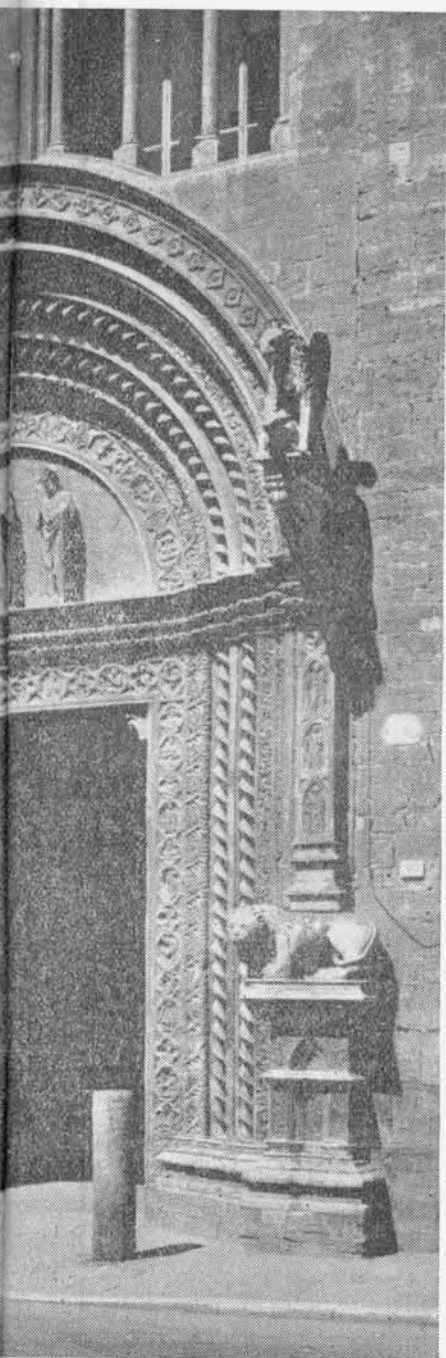
Anzitutto si deve dire che la vita religiosa, anche se ancora nella massa dei cittadini molto superficiale, ha subito in questi anni un buon incremento specialmente se si ricorda che sino all'altro dopo guerra mancava la vita parrocchiale, l'istruzione catechistica, mentre scarsa era la frequenza dei perugini nelle chiese soprattutto parrocchiali e la loro partecipazione ai sacramenti e alla vita liturgica. La ripresa è stata notevole anche se resa più difficile dalle tradizioni antireligiose cittadine di cui sopra si è detto da una certa irregolare ripartizione parrocchiale nella città e dalla mancanza di opere parrocchiali così frequenti e così vive in certe zone del Nord Italia.

### La vita religiosa

Il Seminario di Perugia da cui esce il clero locale ebbe agli inizi del secolo un periodo tormentato. Si era avuto un notevole fervore di studi soprattutto di critica scritturale ma erano quelli i tempi del modernismo e vi furono interventi superiori nel timore di deviazioni. In quel periodo il clero cittadino si arricchì di numerosi elementi dotati di vita interiore di intelligenza, di salda cultura teologica e scritturale che furono poi quelli che ruppero per primi lo steccato che divideva i cattolici dalla vita cittadina e cercarono d'inserirsi nella società e nella vita culturale locale.

Attualmente vi è un giovane clero, che almeno nei suoi elementi migliori, che sono abbastanza numerosi, affina sempre più la sua vita religiosa intensificando i suoi rapporti con i ceti popolari, cerca di mantenersi in linea con le necessità odierne e con

# INTRO DELL'UMBRIA



nuovi esperimenti di azione apostolica anche se non sempre riesce ad essere adeguatamente informato e rimane un po' inerte nella sua azione.

## L'Azione Cattolica

L'azione Cattolica non conta numerosi iscritti specialmente nel ramo degli uomini cattolici e presenta manchevolezze dal punto di vista organizzativo e nella vitalità delle singole associazioni. I rami giovanili hanno però avuto già prima della guerra soprattutto nel dopo guerra una notevole ripresa quantitativa e qualitativa. Il fatto positivo dell'Azione Cattolica perugina, guidata da giovani sacerdoti, è il pieno affiancamento tra tutti i suoi rami e la unità di intenti e la collaborazione tra essa e i movimenti politico e sindacale, soprattutto per la presenza, sia nella prima che nei secondi, di elementi giovani che sono legati alla salda amicizia e da una comune visione dei problemi e del lavoro da compiere. Altro fatto ancora più positivo è che l'A.C. perugina punta soprattutto sull'intensificarsi della vita interiore dei suoi membri più che sull'aspetto esteriore organizzativo, nella convinzione dei suoi dirigenti sacerdoti e laici che l'azione apostolica raggiunge il suo scopo soprattutto per la profondità della vita religiosa di chi la pone in essere.

La F.U.C.I. ebbe in Perugia uno dei suoi primissimi circoli che presentarono per molti anni una vita fiorente. Attualmente è una certa crisi dovuta anzitutto alla crisi della gioventù italiana, in particolare di quella studiosa, che già durante gli anni dell'Università è assillata dai problemi del vivere quotidiano e del suo inserimento nella organizzazione sociale; dovuta poi al fatto che gran parte degli studenti della Università perugina non è della città, ma

delle regioni vicine e quindi soggiorna in Perugia esclusivamente per frequentare lezioni e dare esami; è dovuta infine ad altre ragioni contingenti.

Più vivo e organizzato è il locale Movimento Laureati che però è inadeguato di fronte al compito che su di esso incombe di essere presente ed attivo nella vita culturale cittadina e di contribuire a formare il personale dirigente locale e regionale.

L'aver parlato della F.U.C.I. e dei Laureati introduce il nostro discorso nella vita culturale della città.

## La vita culturale

In passato vi era una vivace tradizione culturale legata non solo all'università e alle scuole, ma anche ad una società civile, aristocratica, cortese, elegante, un po' mondana. Esistevano salotti di cultura, erano frequenti gli spettacoli e le conferenze. Oggi gran parte di tutto questo è scomparso con il dissolversi dell'ambiente aristocratico borghese cui era legato e con l'affacciarsi di altri ceti alla vita della società e ai problemi della cultura.

Le scuole cittadine sono prevalentemente a indirizzo umanistico e continuano a sfornare diplomati che andranno molto spesso, dopo il periodo universitario, ad ingrossare le file dei pubblici impieghi e delle libere professioni.

L'Università di Perugia, che aveva solide tradizioni per la sua facoltà di giurisprudenza (vi insegnarono Baldo e Bartolo) di medicina e di agraria (una delle prime e inizialmente almeno la più attrezzata di Italia) è in gran parte scaduta. Ciò è avvenuto anzitutto per le ragioni comuni di scadimento delle Università italiane sempre più inadeguate ad essere i centri di una vera cultura e sempre più staccate dalla vita del paese. È avvenuto ancora perché trattandosi di una piccola Università, i docenti di varie facoltà soggiornano fuori e vengono a Perugia solo per brevi periodi di lezioni e senza stabilire alcun contatto con gli studenti.

Inoltre l'Università non riesce ad inserirsi nel ritmo complesso della vita regionale e a costituirne un elemento guida. Si pensi al significato che potrebbe avere una facoltà di agraria dotata come quella di Perugia, in una regione eminentemente agricola come l'Umbria e in mezzo a un mondo contadino in movimento. Invece la Università continua a sfornare dei tecnici, anche se bene preparati, inadeguati a svolgere il loro compito di uomini di cultura e non curanti di conoscere la realtà umana, sociale e politica della regione in cui vivono e di agire in essa per trasformarla e svilupparla.

Vi sono poi in città altri gruppi d'intellettuali, forniti di una certa cultura umanistica, che però è sempre più divenuta astratta e distaccata, i quali danno vita a circoli, associazioni culturali e conferenze varie.

Tra queste associazioni la più importante è la «Fonte Maggiore», la quale organizza conferenze di ogni tipo e di ogni livello, con carattere esclusivamente informativo e diremmo salottiero, il che non certo contribuisce alla formazione di una vera cultura.

## Gli spettacoli lirici e di prosa

In tale modo la vita culturale cittadina languisce ed è inadeguata ai reali bisogni di cui Perugia ha la responsabilità di essere capoluogo, mentre gli intellettuali locali non avvertono che minimamente i compiti che loro derivano dal fatto di essere uomini di cultura.

Si deve riconoscere che questi ultimi cercano di rimanere aggiornati soprattutto in campo letterario con le nuove pubblicazioni, in ciò aiutati dalle locali librerie che sono generalmente bene fornite.

Nelle nuove generazioni di universitari e di laureati non si può dire che vi sia un maggiore senso di responsabilità: però, sia nel campo cattolico che in quello comunista; sia, in minore misura, anche nell'ambiente laico, vi sono dei giovani (non certo numerosi) i quali si sforzano di studiare, di ricercare, di discutere, di prepararsi con serietà ai compiti direttivi del domani. Il loro sforzo è particolarmente lodevole perché non si può dire che i movimenti e le

associazioni politiche e culturali li aiutino nel loro lavoro che spesso non conoscono o non comprendono.

Molto viva è la vita artistica soprattutto musicale.

In grave declino lo spettacolo lirico e quello di prosa una volta molto fiorenti, soprattutto il primo che era seguito da tutti i ceti. Vi sono però notevoli iniziative nel campo musicale ad opera dell'associazione Amici della Musica e del Liceo Musicale Morlacchi che tendono ad affinare il gusto e ad estendere anche alle classi popolari la conoscenza della musica sinfonica e da camera. Si deve qui anche ricordare la Sagra Musicale Umbra che ha assunto ormai un tono più che Nazionale.

Nel campo dello spettacolo di prosa si deve ricordare il «Piccolo Teatro», filodrammatica locale organizzata dalla Associazione «La Fonte Maggiore», di cui forse rappresenta la parte migliore, che ha messo in scena opere antiche e moderne di pregevole interesse e l'associazione «Amici del Teatro» di recente costituzione, che ci auguriamo svolga in questo settore l'opera benemerita che nel campo musicale ha svolto quella degli «Amici della Musica». Esisteva poi un fiorente e vivo Cineclub guidato da elementi cattolici e marxisti, oggi però scomparso.

Nel campo artistico si deve ancora ricordare la «Galleria Nazionale dell'Umbria»,



che oggi, dopo il suo recente riordinamento, è divenuta una delle più importanti Gallerie d'Italia, in condizioni di offrire una vasta visione dell'arte umbra e non solo di quella.

Da ultimo è necessario parlare della Università degli Stranieri, unica in Italia, frequentata da stranieri di numerose nazioni che vengono per conoscere la lingua italiana e per approfondire maggiormente la nostra cultura, la nostra storia, la nostra arte. Tale istituzione è benemerita sia per la conoscenza che gli altri popoli vengono ad avere del nostro paese e della sua cultura sia per l'incontro che essa favorisce tra uomini di varie parti del mondo. Vorremmo che l'Università degli Stranieri sentisse sempre di più l'importanza del suo compito di incontro e di affratellamento fra uomini di cultura di nazioni diverse e contribuisse sempre di più alla comprensione reciproca e alla costruzione della pace nel mondo.

## Iniziativa culturale cattoliche

Le iniziative culturali in campo cattolico non ci sembrano nel loro complesso adeguate a quelle che sono le necessità apostoliche e i bisogni dell'elemento dirigente locale.

Si deve ricordare che può dirsi che solo

da pochi anni i cattolici siano entrati nel mondo culturale e nel ceto dirigente locale; il loro numero è scarso e quindi insufficiente in relazione alle iniziative da prendere.

Vi sono le conversazioni organizzate dalla F.U.C.I. e dal Movimento laureati e tutte le varie attività svolte da tali associazioni, che, se sono dirette ad affinare e ad approfondire con reale profitto la cultura religiosa, la vita spirituale, la conoscenza scritturale degli iscritti, non riescono a penetrare nel più largo settore del mondo intellettuale locale. Né maggiore respiro hanno le conferenze organizzate nell'oratorio di S. Filippo che ha avuto in questi anni una notevole ripresa.

Vi è poi l'Istituto Teologico per laici che però non può certamente dirsi fiorente e dotato di una qualche incidenza nella vita cittadina.

Punto d'incontro per elementi intellettuali sacerdoti e laici sono la Biblioteca della FUCI e la recentemente ricostruita Biblioteca Dominicini.

## Molto lavoro da compiere

Concludendo questo esame della situazione perugina si deve rilevare una certa depressione della economia e l'insufficienza delle forze politiche attuali ad impostare e a risolvere i problemi locali e regionali o per incapacità o miopia di singoli o di gruppi o per l'impaccio costituito da astratti schemi ideologici o da spirito di conservatorismo e ad inserire l'Umbria nel più vasto ritmo della vita economica politica e culturale della nazione. Manca una classe dirigente adeguata ai compiti che le spettano.

terebbero per le deficienze degli uomini di cultura locale.

Va rilevato infine lo sforzo che i cattolici compiono, pure in mezzo a molte incertezze e manchevolezze in un ambiente difficile per uscire e potere dire la loro parola.

Vi sono molti e complessi problemi e un grande lavoro da compiere per ogni uomo di buona volontà: ci auguriamo che i cattolici e soprattutto gli intellettuali non disertino l'opera così necessaria per lo sviluppo religioso, politico, culturale ed economico di Perugia e dell'Umbria.

Giorgio Battistacci

## Nelle illustrazioni:

- Palazzo Comunale, o dei Priori (1297-1339).
- Il portale del Palazzo Comunale con i leoni e i grifi di Gano da Siena e i Santi protettori di Perugia nella lunetta (Ss. Lorenzo, Lodovico di Tolosa ed Ercolano).
- La Fontana Maggiore, considerata la più bella fontana del Duecento (Bevignate da Perugia, 1275 e Giov. Pisano, 1278).

Anche per S. Paolo, Gesù «viene», interviene in favore della sua Chiesa, e contro i persecutori, con un particolare accento alla distruzione di Gerusalemme, il grande «giorno del Signore», vaticinato dal Cristo.

Ecco cosa scrive il P. Allo: «I primi cristiani sentivano la presenza attiva dello Spirito Santo e dello stesso Gesù, nella sua funzione continua di Salvatore che gli imponeva quella previa di Giudice. Quando Egli manifestava questo potere in una maniera più impressionante, come avverrà per la rovina di Gerusalemme, era uno dei "giorni del Figlio dell'Uomo" annunciati in Luca (17, 22). «Le grandi effusioni della grazia, le conquiste brillanti di Paolo a Corinto, a Efeso, segnavano altrettanti di questi "gior-

# ANNUNCI DEL GIUDIZIO UNIVERSALE NELLE LETTERE DI S. PAOLO

## II.

giorno vi sorprenda come un ladro; tutti voi siete partecipi della luce. Dio infatti, non ci ha destinati all'ira, ma all'acquisto della salvezza per il Signore Nostro Gesù Cristo; il quale è morto per noi affinché, sia quando vegliamo che quando dormiamo, viviamo sempre in unione con Lui».

Invece di investigare il tempo e le circostanze, che sono il se-

Si tratta della stessa profezia di Gesù sulla fine della Sinagoga persecutrice, e di conforto per la Chiesa nascente.

A Tessalonica si era verificata la identica situazione che in Palestina. È naturale che l'Apostolo abbia fortificato i neofiti perseguitati dai giudei, esponendo loro la celebre ed esatta profezia di Gesù.

Di questo stesso tema, tratta

la protezione del Cristo per i suoi fedeli e il trionfale sviluppo della Chiesa; non si tratta di raduno materiale ma di protezione da parte del Redentore secondo l'espressione: «Gerusalemme, Gerusalemme, quante volte ho voluto adunare i tuoi figli, come la gallina fa dei pulcini sotto le sue ali, e tu non hai voluto», di non lasciarti turbare (Mt. 24, 6) quasi sia imminente il giorno del Signore. Che nessuno vi confonda (Mt. 24, 4). Gesù aveva preannunziato che la distruzione di Gerusalemme sarebbe avvenuta nell'ambito della generazione allora vivente. Quando Paolo scrive eran già passati venti anni, e si poteva pensare ormai vicino l'adempimento della profezia. «Quel giorno non verrà prima che sia avvenuta l'apostasia (Mt. 24, 6-13; si tratta delle defezioni avvenute nella Chiesa di Palestina, e deprecate dall'Apostolo nella lettera agli Ebrei 6,4 ss.; 10, 26-38) e si sia manifestato l'iniquo, il dannato, l'avversario, (o l'anticristo, come si esprimerà S. Giovanni nella prima lettera 2, 18 e 22: è anticristo chi nega che Gesù è Dio; è la Sinagoga in senso collettivo, gli Zeloti, i loro capi o qualcuno di essi), colui che s'oppona a Dio e si esalta fino a insediarsi nel Tempio di Dio e a proclamarsi Dio» (frasi tolte da Daniele 11, 36 dove son dette dal persecutore Antioco IV Epifane, anch'egli profanatore del Tempio «il quale s'innalzerà e si magnificherà sopra ogni Dio». Antioco Epifane in tal modo è tipo dell'avversario, come la profanazione del Tempio da lui compiuta è tipo della profanazione del Tempio predetta da Gesù).

È il segno per eccellenza, ultimo in ordine di tempo, dato da Gesù per l'inizio della

«grande tribolazione» (l'assedio) e quindi della distruzione di Gerusalemme: «Quando vedrete l'orrenda abominazione stare nel luogo santo» (Mc. 13, 14; Mt. 24, 15).

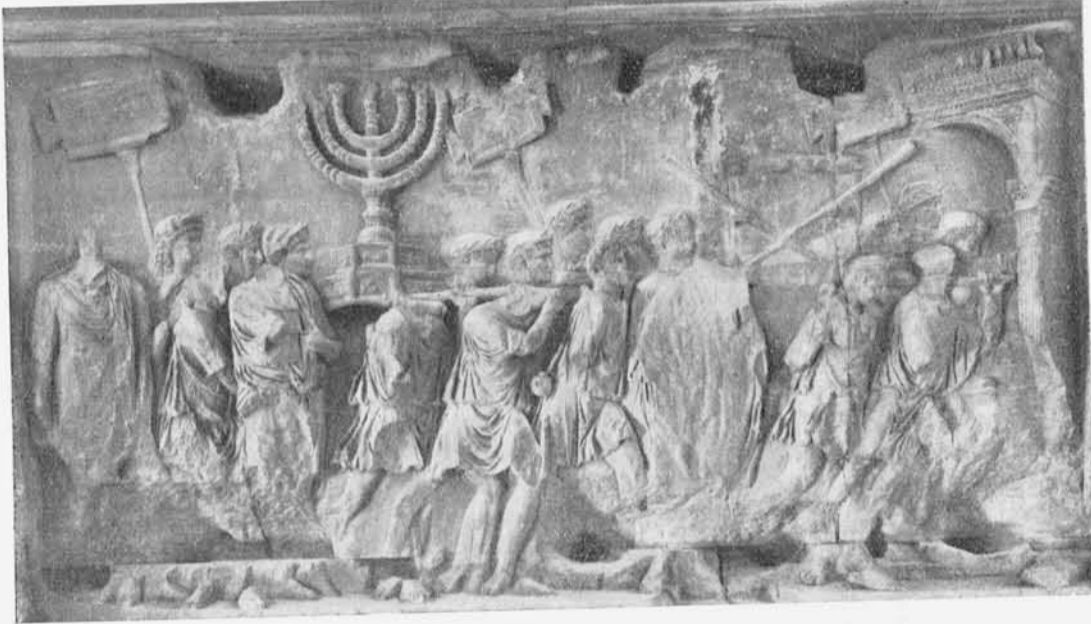
«Nel 68, quando Giovanni di Giscala s'impadronì del Santuario per farne una fortezza, il sangue umano corse a rivi nel luogo santo. Questa profanazione era il presagio dell'imminente rovina». (Prat. Huby). «Non vi ricordate come, quando ero tra voi, continua S. Paolo, vi dicevo queste cose? E voi ben sapete l'impedimento (τὸ κωλύον) in modo che l'avversario si manifesti soltanto nel momento assegnatogli; questo mistero di iniquità già esercita la sua azione nefasta, solo c'è chi attualmente lo trattiene (ὁ κωλύων) fino a che non venga tolto di mezzo. Allora l'iniquo si manifesterà, ma Gesù lo distruggerà con lo splendore della Sua venuta (o meglio: "del suo intervento")».

Il mistero d'iniquità già in azione è la violenta persecuzione giudaica. L'unica spiegazione (per l'impedimento) che tiene conto del passaggio dal neutro al maschile è la più antica e la più comune, dei Padri della Chiesa ai moderni: il neutro indica l'impero di Roma, il maschile, il rappresentante di questa autorità in Palestina. I giudei erano trattenuti nel loro odio feroce contro la Chiesa nascente, dall'autorità di Roma. L'odio esploserà violento quando questa autorità nel suo rappresentante sarà messa da parte, con la ribellione degli Zeloti, che nell'agosto del 66 d.c. scacciarono Cessio Floro e nel novembre sconfissero il delegato di Siria, Cestio Gallo.

Nessuna meraviglia e nessuno errore (nessuna dottrina nuova) se i fedeli di Tessalonica sotto la sferza delle persecuzioni, abbiano ritenuto imminente la realizzazione delle profezie di Gesù. Nessun riferimento qui alla manifestazione di Cristo Giudice alla fine del mondo.

Ma grande fede nella predizione di Gesù e attesa dalla sua realizzazione; grande fede nel trionfo del Cristo, nel trionfo della Chiesa, contro ogni persecutore.

Francesco Spadafora



ni». (Allo, in *Vivere et penser*, 1941, p. 182).

Così nella lettera agli Ebr. 10, 25-39 lo stesso capitolo già citato di sopra, per il giudizio particolare:

«Vi eccitiamo alla carità e alle opere buone, tanto più "che voi vedete avvicinarsi il giorno". Secondo il tenore generale di questa lettera agli Ebrei, è il giorno della rovina definitiva del loro popolo, i cui segni precursori, predetti nel Vangelo, cominciavano a moltiplicarsi.

Ma già nella 1<sup>a</sup> ai Tess. 2, 14-16: «Voi infatti, o fratelli, siete divenuti gli emuli delle Chiese di Dio, che sono in Giudea, nel Cristo Gesù; che avete sofferto, anche voi, da parte dei vostri compatrioti, le stesse pene che essi da parte dei Giudei, i quali uccisero il Signore Gesù e i profeti e ferocemente han perseguitato noi; a Dio spiacenti e nemici del genere umano, impedendoci di predicare ai Gentili per salvarli, colmando così sempre più la misura dei loro peccati. Ma l'ira di Dio è ormai su di essi totale e definitiva».

L'ira qui minacciata è la prossima totale distruzione di Gerusalemme predetta da Gesù. È, infatti, decisivo al riguardo il parallelismo verbale col c. 23, 32-34, di Mt. Gesù contro i farisei: «Mando a voi dei profeti, alcuni di essi ucciderete, altri perseguiterete di città in città; e voi colmate così la misura dei vostri padri: voi pagherete il sangue sparso da Abele a Zaccaria, sì tutto ciò graverà su questa generazione».

Sempre nella stessa lettera ai Tessalonicesi nella IV esortazione, S. Paolo tornando sull'argomento, riprende letteralmente le parole di Gesù in Mt 24: «Per quel che riguarda il tempo e l'ora, o fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva. Voi stessi sapete perfettamente che il giorno del Signore viene come un ladro nella notte. E quando diranno — Pace e sicurezza — allora improvvisamente la rovina si abatterà su di essi, come i dolori del parto su la donna incinta e non sfuggiranno.

«Ma voi, o fratelli, non siete nelle tenebre, perché questo

giorno di Dio, i discepoli curino di essere sempre ben disposti; perché il giudizio di Dio, per ciascuno di essi, può giungere improvvisamente.

Nel castigo che si abatterà sul popolo giudaico (come in genere nei flagelli che si abbattono sulla umanità), periranno insieme giusti e peccatori: gli uni per il premio, e gli altri per il castigo eterno.

con ogni probabilità, la II lett. ai Tessalonicesi. La celebre pericope dell'anticristo non è altro che una eco fedele (con perfetta dipendenza letteraria) del vaticinio di Gesù sulla rovina di Gerusalemme.

«Vi preghiamo, fratelli, circa la venuta del N.S.G.C. e del nostro adunarci con Lui (ἐπινοησαυγαυγή) è la stessa forma adoperata da Mt. 24, 31 che riguarda

Se nella sequenza degli Oremus che scorre attraverso il Messale, noi isoliamo dei nuclei di preghiera, corrispondenti alle varie parti in cui il Messale è diviso («Proprium de tempore» Proprium de sanctis «Commune sanctorum» «Missae votivae») e portiamo l'attenzione sui temi in essi ricorrenti, possiamo cogliere, pur nello sfondo comune, una intonazione di volta in volta diversa che risponde al motivo ispiratore delle varie festività e delle varie stagioni liturgiche. E ci sembra che bene si prestino gli Oremus a farci entrare in un clima particolare suggerendo l'atteggiamento che quello richiede o inserendo nella concretezza delle realtà spirituali le nostre necessità e le nostre aspirazioni.

A questo scopo però, più che fermarci sugli Oremus singoli, giova percorrerli di seguito, staccandoli dal contesto e avvicinandoli gli uni agli altri, quasi tessere di una tarsia che solo nello accostamento delle parti riescano a rilevare un disegno di insieme.

Certo non è difficile trovare un'intonazione particolare negli Oremus del tempo natalizio e del tempo pasquale, così improntati al significato della festa, né in quelli dei Santi, che sembrano portare le tracce di uno schema agiografico, né in quelli delle «missae votivae» che si flettono ai vari bisogni di cui si fanno portavoce.

In questo periodo dopo Pentecoste, che è come un periodo di ricordo fra le stagioni più importanti dell'anno liturgico, con un'insistenza assai viva la Chiesa sottolinea la nostra incapacità, ci mette innanzi la nostra insufficienza, ci porta a riflettere sull'impossibilità di riuscire a

## Tibi, sine te placere non possumus

(Oremus - Dominica XVIII post Pentecosten)

qualcosa — sul piano soprannaturale — senza la grazia. E parla di infermità, di invalidità, di mortalità come di limiti connaturati alla nostra natura e ci dice chiaramente che senza Dio non possiamo far nulla: «sine te nihil potest mortalitas infirmitas» (Dominica I. post Pentecosten); «sine te esse non possumus» (Dominica VIII. post Pentecosten); «sine te labitur humana mortalitas» (Dominica XIV. post Pentecosten); «tibi, sine te placere non possumus» (Dominica XVIII. post Pentecosten) e viceversa, ci avverte che quel che c'è di buono in noi è semplicemente dono di Dio: «Omnipotens et misericors Deus, de cuius munere venit, ut tibi a fidelibus tuis digne et laudabiliter serviat...» (Dominica XII. post Pentecosten)

Questo esplicito riconoscimento di una realtà che sul piano dei valori umani sarebbe inconcepibile — contraddicendo essa ad una visione di vita tutta umanistica e naturalistica quale è la nostra — non solo non scandalizza, ma non stupisce chi respira nell'atmosfera del Cristianesimo, giacché non si tratta (cheché ne dica l'apparenza) di una posizione di negazione e di morte, ma di una posizione di vita e di vita profonda. E infatti noi non ricordiamo forse mai abbastanza che tutto il cristianesimo è qui: nella sperimentata consapevolezza della nostra incapacità, nella sperimentata consapevolezza del lavoro di Dio in noi.

Quanto più grande la coscienza della nostra meschinità, tanto più

grande la confidenza e l'abbandono.

Infatti, a guardar bene, ogni Oremus presenta un lato per così dire moraleggiante — quello che parte dall'esame della nostra condizione decaduta — e un lato contemplativo, che si risolve in uno sguardo di amorosa supplica verso Dio onnipotente e misericordioso: «Deus virtutum, cuius est totum quod est optimum...» (Dominica VI. post Pentecosten); «Deus, refugium nostrum, et virtus...» (Dominica XXII. post Pentecosten).

I due aspetti, che coesistono, si prestano a spunti di riflessione assai vari, richiamandoci l'uno al crudo realismo di una diagnosi mortificante, dandoci l'altro un gioioso senso di liberazione nella spinta ad un abbandono totale in Dio: «Deus, in te sperantium fortitudo, adesto propitius invocationibus nostris; et quia sine te nihil potest mortalitas infirmitas, praesta auxilium gratiae tuae...» (Dominica I. post Pentecosten).

Il ciclo delle domeniche dopo Pentecoste, che si era aperto con questa luce di speranza verso un Dio chino sulle nostre miserie, si chiude allo stesso modo, con la certezza cioè della sua dolce protezione, stesa sulla nostra infermità tutta spiegata e manifesta dinanzi a Lui: «infirmis nostram propitius respice et ad protegendum nos dextera tuae maiestatis extende» (Dominica XXIV. post Pentecosten).

Ed ora un'osservazione finale. Il richiamo e l'invito della Chie-

sa a cui abbiamo adesso prestato la nostra attenzione, se da una parte contraddice alla mentalità corrente, non risponde dall'altra alle istanze del nostro tempo, tanto incuriosito del problema del male? Non è forse questo problema al centro del pensiero e dell'arte di oggi? Ora, se si rifiuta la tesi e l'atteggiamento e la risposta dell'esistenzialismo, non rimane che l'altra soluzione, quella cristiana per cui la presenza del peccato richiama la presenza di Dio.

Come sappiamo, si è parlato a lungo di questo, recentemente, a proposito della riduzione a dramma e della rappresentazione alla festa del teatro di San Miniato de «Il potere e la gloria» di Graham Greene.

Seguendo lo spettacolo sullo schermo televisivo (a parte riflessioni varie di altro ordine), veniva fatto di pensare ad una trasposizione, in termini di realtà concreta e di angoscia sofferta, di quella «humana mortalitas» che nella preghiera della Chiesa ricorre così di frequente.

Il «prete» indegno e ubriacone pareva si muovesse in un oscuro vicolo chiuso, ma ecco in fondo, tanto più consolante e sereno il dolce spiraglio di cielo. «Deus qui omnipotentiam tuam parendo maxime et miserando manifestas...» (Dominica X. post Pentecosten). E l'Oremus ci sembra didascalica e commento appropriato alla commossa conclusione della avviente azione drammatica.

Ester Pesce

L'INCONTRO ALLA «DOMUS MARIAE»

# I nostri strumenti operativi

Continuiamo nella presentazione degli interventi effettuati durante l'incontro tenutosi nel maggio alla «Domus Mariae» con un sunto della relazione Accardo e il conseguente intervento di Saba. Gli altri interventi sono stati pubblicati nei numeri 18-19-20-21; altri ancora ne pubblicheremo prossimamente.

Nella discussione avvenuta nel maggio scorso alla «Domus Mariae» e della quale ci si occupa in questi numeri di Coscienza si è verificato il fatto seguente: molti interventi sulle due prime relazioni, quella di Dore e quella di Bachelet (e cioè l'azione del movimento cattolico nella cultura italiana e l'attuale situazione del Movimento laureati), finivano per occuparsi del tema proprio della terza relazione, sugli strumenti operativi del Movimento; molti interventi sulla terza relazione tornavano quasi fatalmente a occuparsi, in modi diversi e con accento vario, del problema di fondo: la consapevolezza dello squilibrio o degli squilibri della società nella quale viviamo e il modo di uscirne. Occuparsi degli strumenti operativi del Movimento in sostanza significa e significava, cioè, vederne il contenuto, l'ispirazione, le finalità, il metodo. Onde la logica di considerare con attenzione le caratteristiche particolari dell'organizzazione (particolare criterio di raccolta, di rapporti con l'Autorità ecclesiastica, di collegamento con le Unioni professionali dal Movimento promosse). Da tale considerazione deriva naturalmente il convincimento che i mezzi più consoni, connaturati direi al Movimento sono le sue manifestazioni religiose: il ripensamento in comune delle solennità liturgiche le quali scandiscono l'anno, l'approfondimento dei temi di vita religiosa nelle Settimane estive; subordinati a questi gli strumenti di opinione: Congresso, Convegni, incontri, stampa, strumenti che raccolgono l'opinione o la formano e la diffondono.

Ma come questi strumenti operativi, così schematicamente indicati, rispondono ai bisogni che si sentiva e si sente necessario abbiano soddisfazione?

C'è una crisi, s'è detto; c'è un sistema, ci sono strutture che non sono cristianamente animate; se ci entriamo, possiamo venirne travolti; d'altra parte bisogna possedere consapevolmente tutti i termini della crisi, per uscirne, realizzando una visione omogenea, che si possa esprimere in un linguaggio comune. Ma, si osservava per converso, alla crisi della cultura, del mondo sociale, ecc., corrisponde una non-crisi dei principi. Uno dei punti fermi comuni sembrava allora questo: ritornare ai principi, riesaminarli, riconquistarli, per risolvere, percorrendo questo itinerario, del resto non nuovo e forse perenne, l'altro problema. Lo strumento organizzato, coi

suoi Gruppi, nel suo complesso, la sua vita religiosa, i suoi strumenti d'opinione, sembravano per sé capaci di far percorrere l'itinerario voluto: che cosa allora fa trovare con difficoltà il proprio posto, nel Movimento così com'è, da una parte a chi è preso intensamente dalla professione, dall'altra a chi si trova ancora nell'atmosfera, per così dire, della comunità universitaria? La difficoltà appunto consiste nel creare una nuova comunità nella quale si componga il molteplice e il vario; anche di chi non è sempre presente, ma è costretto anzi dalla vita quotidiana all'isolamento, rispetto al Gruppo, nella vita dei piccoli centri, nella vita della professione; e poi una comunità che abbracci, anche nel tempo, una zona abbastanza ampia da comprendere varie generazioni.

E poi c'è anche un'altra difficoltà: se l'anima di questa comunità è costituita dalla dinamica che nasce nei singoli e nei gruppi al contatto con i principi, con i grandi temi della fede, non tutti i Gruppi, forse pochi Gruppi, si trovano in condizioni di predisporre l'adeguata e qua-

lificata assistenza religiosa: non che manchi il modo di recuperare il contatto con i grandi temi attraverso la conoscenza concreta e l'avvicinamento alla vita spirituale sia del clero regolare che delle comunità religiose; ma questo è un modo che suppone già un determinato atteggiamento e un determinato costume, forse ora non diffuso, tanto che non mi sembra sia stato indicato in nessuna delle risposte pervenute al questionario valutativo.

I nostri strumenti operativi dovrebbero quindi esser proesi a consentirci un permanente e rinnovato contatto con i grandi temi della nostra fede, a superare le difficoltà per i nuovi d'inserirsi, per gli altri di «accettarli», a realizzare in concreto una continuità non statica com'è quella della «tradizione».

E la grande «crisi»? Non vorrei essere frainteso. Intanto forse bisogna allargare un tantino lo sguardo dai fatti puramente intellettuali o che comunque sono oggetto di discussione e di esame solo nel mondo degli intellettuali, per portare

l'attenzione su fenomeni di vita, che interessano la più vasta comunità dei fedeli, attuali o potenziali, ed esaminare i modi nei quali per tutto questo ampio settore si verifichi o meno la frattura con i principi, che, s'è detto, non sono in crisi, e se vi sia in qualche modo e in qualche limite una unità di misura e di linguaggio e la presenza di sintesi personali (coerenza di condotta e principi). Questo discorso può sembrare alquanto strano sul piano nel quale solitamente si ritiene debba stare il mondo intellettuale, ma esso, se anche pecca di approssimazione, vuol esprimere semplicemente quello che ogni cristiano considera l'impegno suo fondamentale: la soddisfazione dell'«essenziale», col resto in soprappiù. Appunto a questo impegno, per i singoli e per i gruppi, sembra a me costituzionalmente rivolto lo sforzo del Movimento. Cosicché incidendo sulla vita, non può non incidere su tutte le condotte: morale, sociale, politica, culturale. Altro sarebbe il discorso se con questo si pretendesse di dire che nel Movimento si trova una tecnica per il politico, per il sociologo, per chi si occupa di problemi culturali in senso più specifico. Non è certo questo il mio pensiero, ma un altro: e cioè che ogni sintesi suppone od

esprime una visione totale e religiosa della vita e del mondo, e che perciò la sintesi offerta dalla Rivoluzione cristiana, accostata nella sua autenticità e correttamente assunta nella propria vita, di singoli o di gruppi, garantisce tutte le possibilità, di linguaggio comune, di superamento delle fratture, di autentico progresso; salvandoci innanzitutto dal perdere il senso del limite, per cui talvolta le sintesi parziali alle quali si vuol dare valore assoluto fanno pronunciare giudizi quasi disperanti. Mantenendo loro il valore più vero di ipotesi o, comunque, di parzialità, non commetteremo l'errore di voler riassumere nel loro discorso la totalità della vita (onde la molteplicità dei linguaggi); le manterremo più autonome e più autentiche, probabilmente più aperte ai valori del cristianesimo, il quale non ci lascia dimenticare un altro limite variabile valido anche per la vita intellettuale; se vogliamo indicarlo negativamente, lo elemento adamico; se vogliamo indicarlo positivamente nella sua infinita capacità creativa, la santità. Ma il discorso sui Santi e la cultura lo lascio per altri più capaci di me; a me basterebbe fossimo convinti che il Movimento deve aiutarci a diventare Santi.

Salvatore Accardo

Quando si passa dai discorsi di impostazione ai discorsi di organizzazione, e si esaminano problemi di strumenti operativi, c'è sempre il rischio che il discorso decada e si disunisca, sia pure con tutta la buona intenzione di arrivare al pratico ed al concreto.

E' bene invece, anche quando si fanno discorsi organizzativi, ricondurre sempre l'aspetto organizzativo alla sostanza dei problemi che si trattano, e non considerarlo soltanto come strumentale e tecnico.

Secondo questa stretta connessione fra aspetti programmatici e aspetti organizzativi del Movimento vorrei ripensare due problemi della organizzazione:

1) i soci e il loro diverso livello di qualificazione;

2) le Unioni professionali e il loro rapporto col Movimento.

Vorrei fornire qualche contributo al ripensamento di questi problemi organizzativi, anche partendo da quanto è stato detto nel corso del Convegno.

## Le «categorie» dei soci

Per quanto riguarda i soci del Movimento, è stata avvertita da tutti la necessità di dar loro, proprio attraverso la organizzazione, nel Movimento, un ambiente che li sappia prendere tutti. Studiando le forme attraverso le quali poterli prendere, si sono intraviste delle possibilità di accostamenti diversi a seconda della diversa maturazione. E così è venuta fuori una divisione che si può anche accettare, che è da tener presente con una estrema cautela nell'atteggiamento pratico: la divisione fra quelli che, scherzosamente son stati chiamati i soci di prima categoria e i soci di seconda categoria, i «proseliti della porta». La divisione si può accettare, nel senso che essa corrisponde a una valutazione, a un giudizio, che chi opera nel Movimento,

# I SOCI E LE UNIONI

ha presente nei suoi comportamenti, e per facilitare taluni accostamenti; ma che certamente non può diventare una distinzione organizzativa: non può cioè mai essere un fatto, per così dire, che classifichi, che ponga dei limiti o delle gerarchie, e che, sia pure provvisoriamente, fissi a certi livelli.

Si è accennato anche alla possibilità di individuare fra i soci alcuni che, come singoli e come gruppo, siano particolarmente qualificati. Si è usata, per definirli, l'espressione: «gli attivisti del Movimento». L'espressione è certamente inadeguata; ma non è solo questione di espressione. E' la sostanza alla quale quella espressione potrebbe corrispondere, o dare origine, che rappresenta un pericolo. Non so se esitano esperienze similari, in altre associazioni: se esista cioè una particolare categoria di persone che, in una associazione, ha degli impegni che non sono gli impegni degli altri. Non escludo, naturalmente, che ci possano essere delle persone che assumano degli impegni particolarissimi, nel loro intimo; ma se questa posizione diventasse l'avvio per la costituzione di piccoli gruppetti, i quali nel fatto si isolano dagli altri — e una sensibilità immediata fa subito avvertiti gli altri della chiusura — se questo avvenisse, anche il solo parlare di attivisti rappresenterebbe un pericolo.

Nessuno di noi pensa a questo: e tuttavia, anche una ricerca di una particolare spiritualità, che deve essere di ciascuno, e che deve essere del Movimento, ma non può essere fuori della storia del Movimento e del suo clima, può, senza che noi ce ne accorgiamo — se non è subito aperta a

tutti — creare atteggiamenti di distacco e di separazione, allo interno del Movimento, che comunque vanno evitati. Qualche volta può accadere anche adesso che qualcuno si senta non pienamente della comunità, perchè ci sono delle persone che sanno delle cose che lui non sa, che hanno delle esperienze spirituali, più raffinate delle sue; ma questa sensibilità che è uno stimolo al perfezionamento diventerebbe disagio ove si trovasse di fronte a una sostanziale incomunicabilità di esperienze.

## Le unioni professionali

Si è discusso se le Unioni siano comunità complete o parziali. Certamente esse sono più limitate di altre comunità che sono più ampie: può sembrare persino banale il rilevarlo. Non è lì che sta il problema, ma di quello che è stato chiamato un pericolo di professionismo. Esisterebbe cioè un certo spirito categoriale, delle Unioni professionali. Effettivamente qualche volta questo si avverte; ma è bene ricercarne le ragioni e trovare le forme di un superamento possibile, piuttosto che deprecarlo. Forse questo spirito deriva da una tradizione della professione e da una tradizione dell'organizzazione professionale che non corrisponde più al modo con cui oggi si aggruppano le professioni.

Il modo con cui si organizzavano, sino a un certo periodo, i sindacati in America, è diverso dal modo con cui essi si organizzano oggi. La scissione sindacale in America nel 1926, è avvenuta intorno a un fatto organizzativo; le Unioni di mestiere effettivamente erano inadeguate ad esprimere gli interessi dei lavoratori, i quali vedevano questi interessi

qualificarsi non in collegamento alla appartenenza a un mestiere, al fatto di essere calderari, o di essere tipografi, o altre cose; ma in collegamento all'appartenenza a certi settori della produzione (intorno all'automobile, per esempio); per cui tutti quelli i quali lavoravano nell'automobile finivano per organizzarsi unitariamente costituendo il sindacato dell'automobile.

Qualche volta ci si trova in difficoltà, nel definire le professioni, e si parla spesso di nuove professioni: donde le difficoltà delle Unioni, legate alla professione tradizionale, ad atteggiarsi col criterio del settore di attività e la persistenza dello spirito categoriale.

Vediamo, per esempio, la scuola. E' evidente che tutti i laureati i quali lavorano nel settore della scuola, hanno degli interessi professionali molto vicini. Il laureato in legge il quale lavora nel Ministero della Pubblica Istruzione, quale strumento tecnico del governo della scuola, lega la sua vita alla comunità professionale della scuola, a diverso titolo ma con la stessa prospettiva di fini dell'insegnante. Così avviene se pensiamo ai laureati nelle diverse discipline, i quali lavorano nella Amministrazione, nel mondo del commercio e dell'industria, collegati all'agricoltura, ecc. Forse il modo con cui le professioni si organizzano e si aggruppano oggi, è un modo diverso da quello della classica professione liberale. Ed anche questo pone dei problemi.

Sarebbe male se il non averli avvertiti, spostasse la discussione su polemiche pro e antiprofessionali che non avessero serie motivazioni né possibili sbocchi.

Vincenzo Saba

# XVIII CONGRESSO NAZIONALE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI A.C.

Roma, 2 - 5 gennaio 1956

Tema generale: POSIZIONE E FUNZIONE DEL MOVIMENTO LAUREATI DI AZIONE CATTOLICA NELLA REALTÀ ATTUALE.

2 GENNAIO (pomeriggio):

Proloquio dell'Assistente Ecclesiastico Centrale del Movimento Laureati di A.C. sul tema: *L'ispirazione cristiana del Movimento Laureati*;

3 GENNAIO (mattino):

Relazione del Presidente Centrale del Movimento Laureati di A.C. sul tema generale: *Posizione e funzione del Movimento Laureati di A.C. nella realtà attuale*;

3 GENNAIO (pomeriggio):

Inizio delle discussioni sul tema generale in Commissioni di studio:

I Comm.ne: VITA RELIGIOSA,

II Comm.ne: ATTIVITÀ CULTURALE,

III Comm.ne: FORMAZIONE E AZIONE SOCIALE,

IV Comm.ne: ATTIVITÀ PROFESSIONALE,

V Comm.ne: STRUMENTI OPERATIVI DEL MOVIMENTO LAUREATI.

4 GENNAIO (mattino e pomeriggio):

Continuazione e fine dei lavori delle Commissioni di studio;

5 GENNAIO (mattino):

Relazioni sui risultati del lavoro svolto dalle singole Commissioni di studio. Conclusioni del Presidente Centrale.

5 GENNAIO (pomeriggio):

Assemblea nazionale dei dirigenti; elezione dei Consigli centrali.

● LA SEDE DEL CONGRESSO è presso il Pontificio Ateneo Lateranense - Piazza S. Giovanni in Laterano, 4 (dalla

stazione autobus 93, tram 7, 16 (con fermata a Porta San Giovanni: 3 e 4).

● LE FUNZIONI RELIGIOSE avranno luogo nella Basilica di San Giovanni in Laterano (nelle ore serali l'ingresso è dal cortile dell'Ateneo Lateranense).

● LA SEGRETERIA DEL CONGRESSO funziona in via Conciliazione 4d, tel. 561.867 - 555.577 e durante il Congresso presso l'Ateneo Lateranense.

● GLI ALLOGGI sono predisposti presso la Casa Pallotti (via dei Pettinari, 64, fra S. Andrea della Valle e Ponte Sisto: tel. 552.709; 553.717; 561.583) e presso il Pensionato Universitario Femminile (per sole Laureate; piazzale delle Scienze, 9; tel. 490.763) in stanze a uno,

due e più letti, con acqua corrente calda e fredda.

● LA QUOTA DI SOGGIORNO, alloggi e pasti dalla cena del 2 alla cena del 5 gennaio; servizio di torpedone dagli alloggi alla sede del Congresso e viceversa - sarà di L. 7.000.

● LA TASSA DI ISCRIZIONE è di L. 1.500 e deve essere inviata contemporaneamente alle prenotazioni (mediante vaglia postale, assegno circolare, versamento sul Conto Corrente Postale 1/15855).

● Le prenotazioni possono essere fatte subito alla Segreteria Amministrativa del Movimento Laureati di A.C., via Conciliazione, 4-d Roma - per lettera o per cartolina da cui risulti, oltre il cognome e il nome, l'indirizzo, la professione e - specialmente per coloro che giungono di notte - l'ora di arrivo a Roma.

CREDENZIALI FERROVIARIE: si dispone di un limitatissimo numero di credenziali ferroviarie (tariffa 4) che sono a disposizione dei primi richiedenti. Un modulo di credenziale costa L. 350.

## IL CONSIGLIO CENTRALE

D. Clemente Ciattaglia V. Assist. Centrale  
- Il Prof. Salvatore Accardo e la Prof.ssa  
Cristina Macchia Vice-presidenti aggiunti

Si è tenuto a Roma, durante tutta la giornata del 6 novembre, il Consiglio Centrale del Movimento Laureati di Azione Cattolica. Ad esso - dato che si trattava di un incontro posto all'inizio dell'anno accademico - erano stati invitati tutti i delegati regionali del Movimento, che hanno partecipato numerosi alla riunione consigliare portando il contributo fattivo della loro esperienza su tutti i punti posti all'ordine del giorno.

Dopo la Santa Messa celebrata dal nuovo Assistente centrale, Mons. Emilio Guano, il Presidente ha aperto la seduta comunicando innanzi tutto la conferma della signora Righetti a segretaria centrale e le nomine per le delegazioni regionali: Ing. Marino Valtorta - Delegato regionale per le Venezie; Prof.ssa Angela Mariutti Sanchez De Rivero - Vice-delegata regionale per le Venezie; Prof.ssa Lina Cecchini - Vice-delegata regionale per l'Emilia; Prof. Domenico Restuccia - Vice-delegato regionale per la Calabria.

Il Presidente ha anche comunicato la nomina del Dott. Vittorio Bachelet a Segretario per le Unioni Professionali ed ha colto l'occasione per ringraziare ancora una volta l'Avv. Cassano che lascia questo incarico dopo molti anni, per la preziosa opera svolta in questo delicato settore.

Inoltre Mons. Guano ha comunicato che la Commissione Episcopale per l'alta direzione dell'A.C. ha nominato Don Clemente Ciattaglia vice-Assistente Centrale del Movimento Laureati.

Quindi Golzio ha proposto al Consiglio, che ha accettato alla unanimità, la nomina di due vice-presidenti aggiunti nelle persone del professore Salvatore Accardo e della professoressa Cristina Macchia, e del tesoriere centrale Ing. Vicentini.

Il prof. Golzio ha successivamente esaminato il lavoro svolto dal Movimento durante il periodo che è intercorso dall'ultimo Consiglio centrale all'attuale, ed ha espresso il suo vivo compiacimento per gli ottimi risultati ottenuti nelle ultime Settimane estive di cultura religiosa che hanno visto una partecipazione di laureati veramente notevole e che hanno avuto lezioni e discussioni estremamente interessanti. Il Presidente Centrale ha anche

espresso la sua soddisfazione per la buona riuscita dell'ultimo Congresso di Pax Romana, tenutosi durante l'estate in Inghilterra.

Si è quindi fatto un approfondito esame degli incontri dirigenti effettuati nelle varie regioni.

Il Consiglio ha poi lungamente discusso sui temi da studiare nelle prossime Settimane estive di cultura religiosa ed ha infine demandato alla Presidenza il compito di fissare concretamente questi temi, e vedere se sia o meno opportuno istituire accanto alle Settimane che continuano lo studio del tema sul Corpo Mistico una Settimana di studio - con carattere istituzionale - su un tema fondamentale della dottrina cristiana, di fissare il numero e le sedi delle Settimane stesse.

Nelle sedute del pomeriggio il Presidente Centrale ha innanzi tutto illustrato il programma del prossimo Congresso Nazionale - che il Consiglio ha approvato - ed ha quindi esposto lo schema della sua relazione su cui quest'anno si incentrerà tutto il Congresso. Su tale schema si è a lungo discusso e i partecipanti al Consiglio hanno dato preziosi suggerimenti sulle questioni più importanti da trattare.

Il Consiglio si è quindi chiuso con la preghiera comune, con una meditazione dettata da Mons. Guano e con la recita di Vespro e la Benedizione Eucaristica.

Ai due nuovi vice-presidenti aggiunti che vengono a portare il loro prezioso aiuto al Movimento Laureati vada il ringraziamento più vivo per tutto quello che sapranno dare ad esso e per l'affetto e l'abnegazione con cui hanno voluto accettare l'oneroso incarico. A Don Ciattaglia che assume l'incarico di Vice Assistente Centrale, il nostro grazie più cordiale per quello che già così amorosamente ed efficacemente ci ha dato e per tutto quello che in futuro saprà fare per noi.

All'Avv. Cassano che, pur presato dai suoi molti impegni professionali che lo hanno costretto a rinunciare alla segreteria per le Unioni Professionali, ci ha voluto mostrare ancora una volta la sua generosità continuando a dare il suo prezioso aiuto al Consiglio, il nostro rinnovato, più sincero grazie.

## UN GRAVE LUTTO

Mons. Ferdinando Feliziani si è spento a Pompei, il 18 and. dopo una lunga malattia.

È una perdita dolorosa e gravissima per la Curia e il Seminario Maggiore di Camerino, per l'Azione Cattolica e particolarmente per il Movimento Laureati che lo ha avuto attivo e prezioso collaboratore.

Mons. Feliziani ricopriva dal 1949 la carica di Vicario Generale dell'Archidiocesi di Camerino ed insegnava Teologia Dogmatica e Storia Ecclesiastica nel Seminario Maggiore di quella Diocesi; Assistente Ecclesiastico del Gruppo dei Laureati cattolici, ne seguiva attentamente la vita spirituale e culturale. Più volte aveva tenuto lezioni alle nostre Settimane di cultura religiosa e si era prestatto per altre varie iniziative del Movimento Laureati. I nostri amici lo ricordano a Loreto, a Scanno, a Tindari. Doveva tornare in Sicilia, quest'anno, a Monreale, dove sarebbe stato ancora il Maestro ascoltato ed ammirato per la sua dottrina, il Sacerdote dalla profonda vita spirituale, particolarmente apprezzato per la sua facoltà di mettersi in profonda comunicazione con le anime. Ma, ammalatosi, non poté partecipare alla Settimana di Monreale; in uno scambio di telegrammi augurali con la Presidenza di quella Settimana, Mons. Feliziani rispondeva commosso, con la speranza di tornare presto al suo lavoro di docente e di Assistente.

Alla memoria di Mons. Feliziani vada il nostro grato e reverente pensiero, con i suffragi di quanti, come noi, ne hanno apprezzato le vasti doti di cuore, d'ingegno e di pietà.

## Nelle ACLI

Mons. Luigi Civardi, su sua richiesta, ha lasciato la carica di Assistente Centrale delle ACLI che da tanto tempo reggeva con illuminata apertura di mente, di spirito e di cuore; gli succede come Pro-Assistente Centrale con funzioni di Assistente Mons. Santo Quadri.

A Mons. Luigi Civardi il nostro deferente saluto; a Mons. Quadri i nostri auguri più sentiti.

## IN FAMIGLIA

### Nascite

A Roma la casa del dr. Mario Cirielli, segretario centrale dell'AMCI, è stata allietata dalla nascita della primogenita Maria-Vincenza Angela; il quintogenito Matteo-Maria è giunto in casa del prof. Enrico Zuppi, socio del Gruppo romano; Piero Domenico è il terzogenito del dr. Andrea Tinelli e della prof. Erminia Roccella; a Mantova è nata Lucia, secondogenita del dr. Francesco Novara; a tutti gli amici i nostri più cordiali auguri.

### Nozze

A Roma il dr. Viktor Koliqi, collaboratore del Foyer di «Pax Romana», si è unito in nozze con la signora Carlotta Pezzetti: vive felicitazioni.

### Lutti

A Brindisi si è spento il padre della dr. Anna Narducci; a Rovigo, anche la dr. Lionella Orzi ha perduto il padre: fraterne condoglianze e la assicurazioni del nostro suffragio.

## EDITRICE STVDIVM

### NOVITÀ

## DIZIONARIO BIBLICO

DIRETTO DA  
FRANCESCO SPADAFORA

con la collaborazione di  
23 docenti di Scienze Bibliche  
500 voci, pp. 640 legato in tela  
con sovracoperta a colori L. 4000

Nel clima di rinascita culturale degli studi biblici che ha risvegliato l'interesse del pubblico per i Libri Sacri, è apparsa chiara ed urgente la necessità di un'opera di facile consultazione, che offrisse in una raccolta il più possibile completa gli innumerevoli elementi per una informazione adeguata e sicura.

La forma di DIZIONARIO, per sua natura di immediata utilità, è sembrata il miglior mezzo per rispondere a tale scopo.

Nel DIZIONARIO il lettore troverà, infatti, tutta la materia relativa alla introduzione generale e speciale ai libri della Bibbia e il commento dei brani più importanti, con frequentissime citazioni.

Particolari accorgimenti sono stati adottati per contenere la completezza delle trattazioni con l'esigenza di un solo volume di pratica consultazione.

PER LO STUDIO E LA ESAURIENTE  
COMPRESIONE DELLA SACRA SCRITTURA

### NOVITÀ nell'Universale

N. 42

ALESSANDRO GHIGI

## LA NATURA E L'UOMO

In quale misura l'uomo, questo sovrano della creazione, è alla sua volta tributario dei suoi sudditi? o per essere più chiari, quali sono i rapporti d'interdipendenza fra l'uomo e la natura?

N. 43

GABRIELE DE ROSA

## LA CRISI DELLO STATO LIBERALE ITALIANO

III Edizione

ANTONIO BACCI

## VOCABOLARIO ITALIANO-LATINO DELLE PAROLE MODERNE E DIFFICILI A TRADURRE

Un vol. in 8 di pag. XII - 720, rilegato L. 4000

Il Lessico di Mons. Bacci è di fondamentale importanza; perché in esso non solo la maggior parte dei termini moderni trova una sua traduzione latina, appoggiata dalla indicazione scrupolosa delle fonti e delle testimonianze, ma questa traduzione consiste in una serie di vocaboli che comportano parole antiche, perifrasi, nuovi conii: tutto un materiale insomma, perché il lettore si serva, a ragion veduta, delle voci appropriate a ciò che egli intende dire.

DIECIMILA VOCABOLI

Opera indispensabile a studenti, scuole,  
Uffici ecclesiastici, cultori di latino